

Rapporto PMI Mezzogiorno 2015

Giugno 2015

Il Rapporto PMI Mezzogiorno 2015 è stato curato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da Cerved.

Autori Confindustria: Massimo Sabatini, Alessandra Caporali, Laura Concetti, Federica Cornacchia, Martina Mondelli.
Autori Cerved: Guido Romano, Claudio Castelli, Fabrizio Balda e Letizia Sampoli.

Hanno coordinato la redazione del Rapporto Massimo Sabatini e Guido Romano.

Coordinamento editoriale: Alessandra Caporali.

Il Rapporto PMI Mezzogiorno 2015 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 aprile 2015.

Sommario

Executive summary	Pag. 3
1 – Il sistema di PMI del Mezzogiorno	Pag. 17
2 – I bilanci delle PMI meridionali	Pag. 21
3 – La demografia di impresa nel Mezzogiorno	Pag. 37
4 – I pagamenti delle imprese nel Mezzogiorno	Pag. 49
5 – Il rischio di credito delle PMI meridionali	Pag. 55

Executive summary

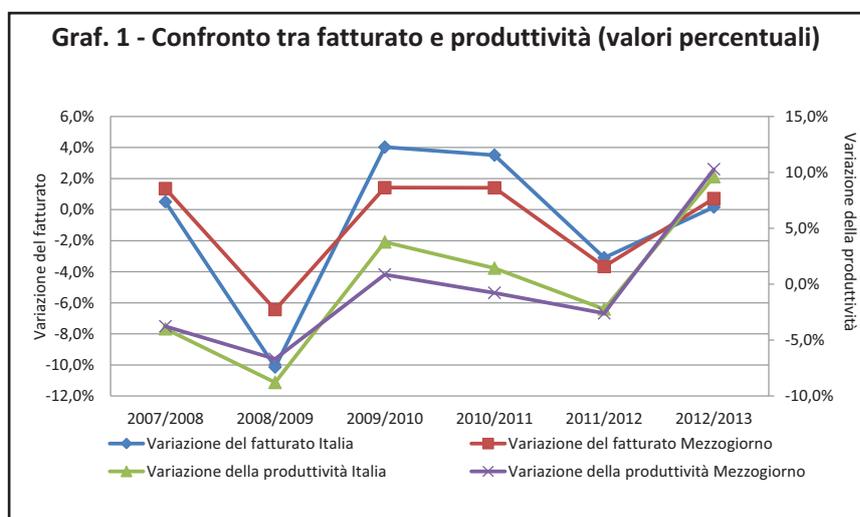
Il tessuto produttivo del Mezzogiorno, con circa 1 milione e 700 mila imprese attive, si caratterizza per una rilevante numerosità e per una altrettanto ampia frammentazione.

L'89,9% delle imprese meridionali si colloca, infatti, nella classe dimensionale tra 1 e 9 addetti, rispetto ad un valore del Centro Nord pari all'80,4%.

Rispetto al Centro-Nord, prevalgono le ditte individuali (69,6%) rispetto alle società di capitali (che sono solo il 15,2% del totale, rispetto a un valore del Centro-Nord del 21,5%). In valori assoluti, si contano al Sud oltre 250.000 società di capitali, la gran parte delle quali sono micro-imprese: quelle un po' più strutturate, che rientrano nella definizione di PMI della Commissione Europea (con un numero di addetti compreso tra 10 e 250 ed un fatturato compreso tra 2 e 50 milioni di euro), sono poco più del 10% del totale (27.186, su un totale nazionale di oltre 143 mila). Anche all'interno di questo insieme, prevalgono le imprese di minori dimensioni: in pratica, al Sud c'è una media impresa ogni 6 piccole imprese (1 ogni 5 nella media nazionale).

Quello meridionale è, quindi, un tessuto produttivo meno robusto di quello del Centro-Nord, di dimensioni più piccole, e dunque anche con meno addetti: sono solo 700mila gli addetti nelle PMI di capitali, maggiormente concentrati nelle piccole imprese dato (come si è osservato in precedenza) il loro numero percentualmente maggiore. Per lo stesso motivo, nel Mezzogiorno sono le piccole imprese a produrre la maggior quota di fatturato (70 miliardi su un totale di 126) e del valore aggiunto (15 miliardi su un totale di 27), ed appartiene sempre alle piccole imprese la quota più ampia di debiti contratti (24 su 45

miliardi). Siamo di fronte, dunque, ad un apparato produttivo meno robusto e più frammentato, ma pur sempre di un certo rilievo: tale tessuto (Graf. 1) è stato messo a dura prova dalla crisi



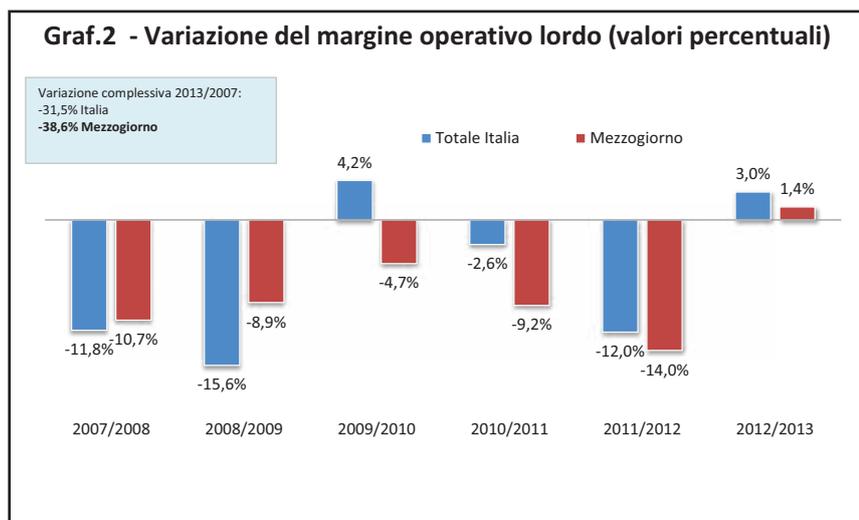
ed ha subito, tra il 2008 ed il 2009 e tra il 2011 e il 2012, cali significativi del fatturato e della produttività.

Ciononostante, negli anni più recenti, l'economia reale fa registrare, per l'uno e per l'altra andamenti migliori della media nazionale: un primo, importante, segnale di vitalità.

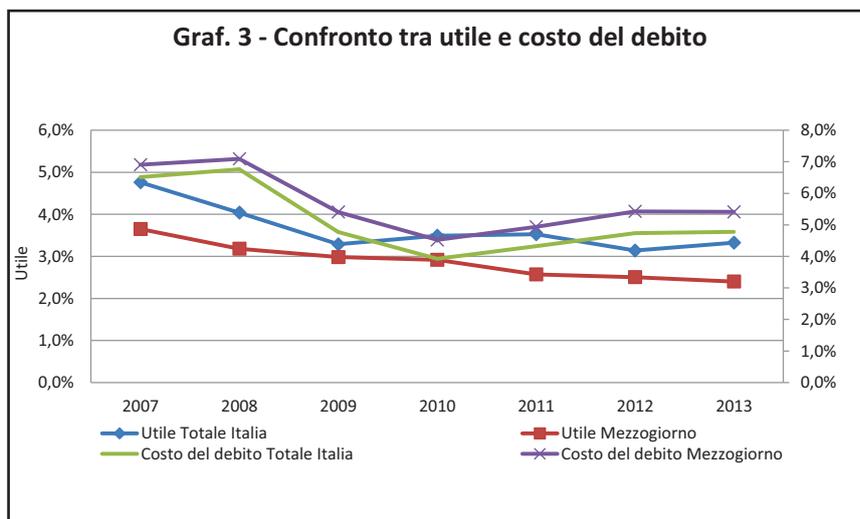
Al miglioramento della produttività si è accompagnata una dinamica del costo del lavoro dipendente più contenuta rispetto alla media nazionale:

troppo poco, però, per contrastare una caduta della redditività davvero rovinosa.

Tra il 2007 e il 2013, infatti, i margini si sono ridotti del 38,6%, 7



punti in più della media nazionale (Graf. 2), tanto che, sia pure di poco, crescono più al Sud le imprese con MOL negativo che sono, nel Mezzogiorno, il 14,7% del totale nel 2013, in



costante aumento sia rispetto al 2012 sia rispetto al periodo pre-crisi.

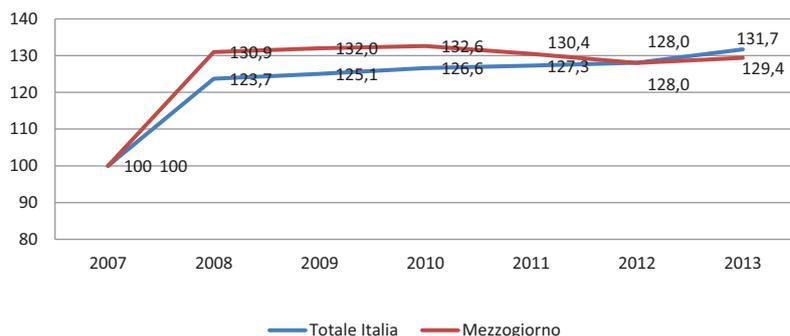
L'incertezza generata dal periodo di recessione ha fatto crescere in maniera sensibile gli ammortamenti da parte

delle PMI meridionali, con effetti, altrettanto sensibili sugli utili, anche a causa di oneri finanziari più alti (Graf. 3).

Nonostante la discesa del costo del denaro, il costo del debito per le PMI meridionali rimane, infatti, più alto della media nazionale (anche a causa di un suo maggiore razionamento negli anni).

Il credit crunch e la maggiore selettività nell'erogazione del credito da parte delle banche

Graf. 4 - Andamento del patrimonio netto in Italia e nel Mezzogiorno (numeri indice, 2007=100)



fanno scendere l'importo dei debiti finanziari (soprattutto a partire dal 2011), in coerenza con quanto accade a livello nazionale.

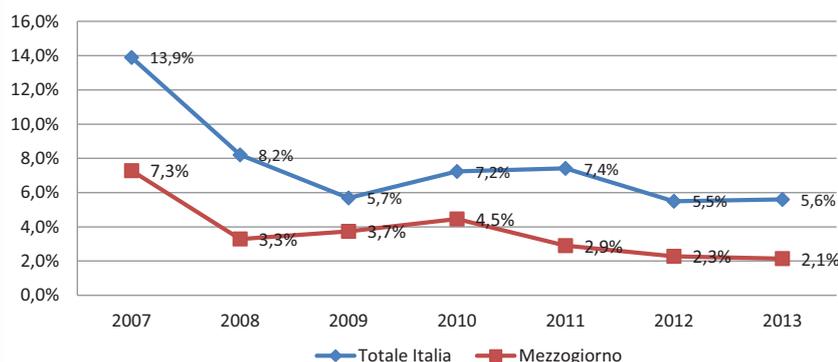
Quale è stata la risposta delle imprese

meridionali a questa lunga crisi e al contemporaneo credit crunch?

Spinto da alcune misure di incentivo, cresce il capitale proprio (Graf. 4) investito in azienda (anche per rispondere alla riduzione del capitale di debito), ma la redditività di questo capitale investito nella propria attività è in costante riduzione, nel Mezzogiorno come nel resto del Paese (Graf. 5).

Queste operazioni, sia pure emergenziali, hanno avuto effetti positivi sulle imprese del Mezzogiorno: assieme alle misure per la capitalizzazione

Graf. 5 – ROE ante imposte e gestione straordinaria (valori percentuali)

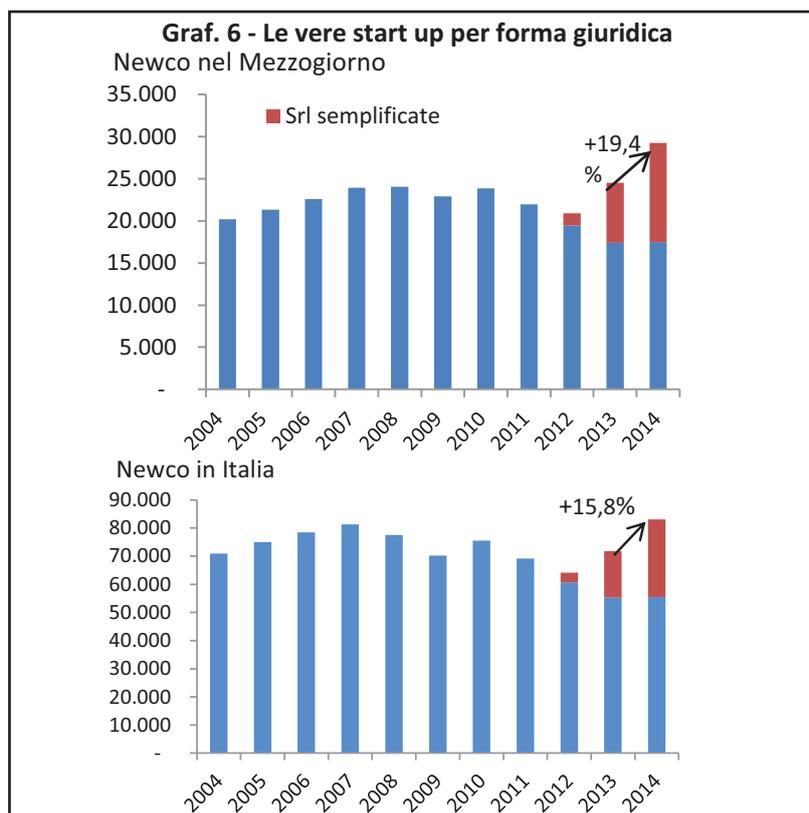


varate negli anni scorsi, hanno rafforzato la struttura finanziaria delle imprese meridionali sopravvissute alla crisi, come mostra il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto investito che scende di oltre 20 punti percentuali al Sud, ben più del dato medio nazionale.

Di conseguenza, cala anche la percentuale di imprese sotto capitalizzate (cioè quelle per le quali i debiti finanziari superano il doppio del capitale netto), così come le imprese per le quali gli oneri finanziari erodono più della metà del MOL, imprese che restano, tuttavia, molto numerose (oltre ¼ del totale).

Gli oneri finanziari calano, ma non abbastanza, i margini calano ma di più: di conseguenza, il rapporto tra oneri finanziari e MOL resta elevato in tutto il periodo, e al Sud gli oneri finanziari si mangiano circa ⅓ del margine. Insomma, l'indebitamento delle imprese scende, la struttura finanziaria migliora, anche perché il credit crunch ha reso più selettivo l'accesso al credito.

Ma la crisi riduce anche i margini, cosicché la fotografia delle PMI di capitali che escono dalla crisi è quella di un aggregato un po' più forte ma un po' più leggero, che ha puntato



forte su sé stesso per passare la notte, anche a costo di non guadagnare da tale investimento.

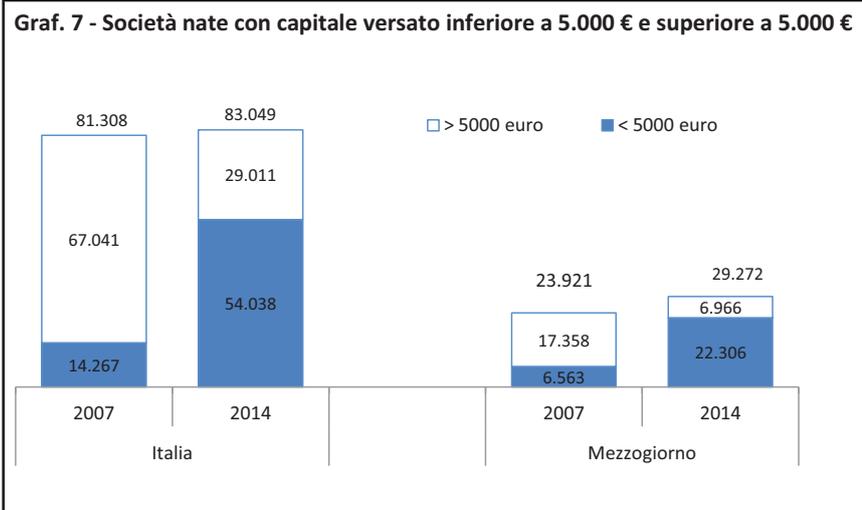
La situazione finanziaria e patrimoniale indica che la notte non è ancora passata, ma la fiducia torna ad affacciarsi, e con essa la voglia di fare impresa.

Tornano, infatti, a crescere le nuove imprese, ad un livello superiore a quello

pre-crisi e con una intensità maggiore proprio nel Mezzogiorno: nel 2014 sono nate, al Sud 29.000 delle 83.000 nuove imprese nate in Italia (Graf. 6), nella stragrande maggioranza sotto forma di S.r.l. (il 40% del totale).

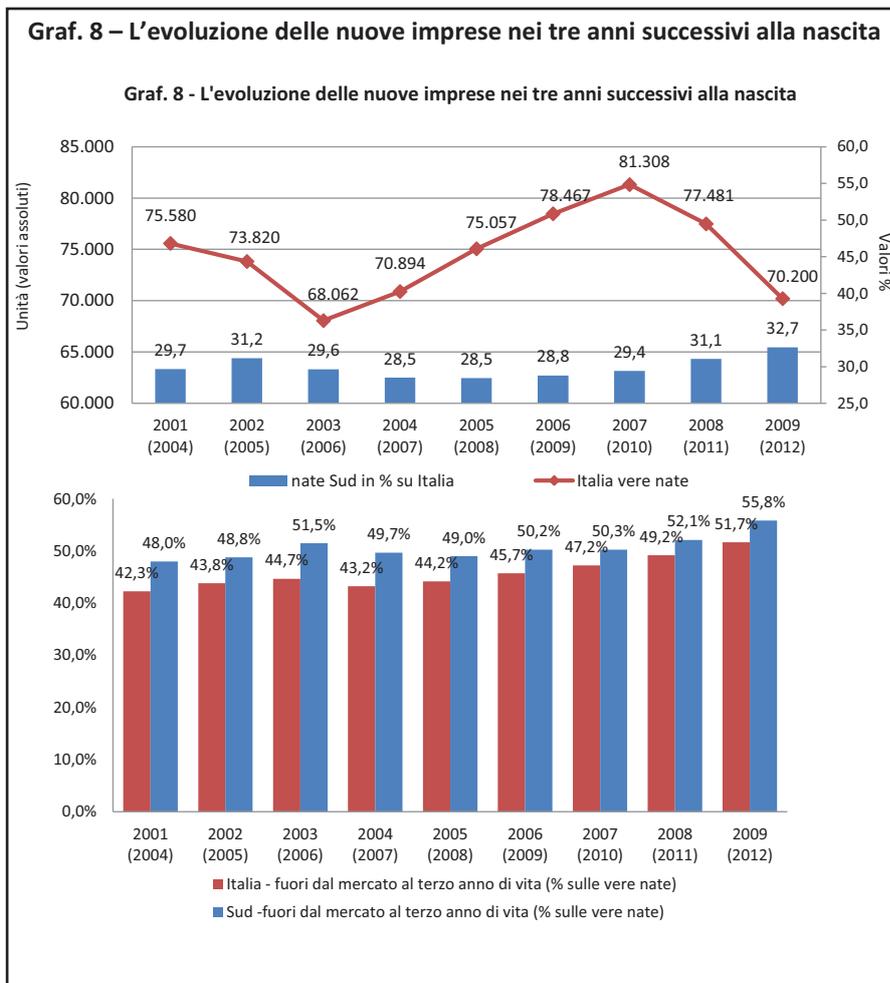
Dunque, la robusta dinamica positiva della natalità di impresa al Sud, avviatasi nel 2013, prosegue, ma in maniera sempre più pronunciata le nuove imprese sono di piccola

dimensione, con capitale versato inferiore a 5.000 euro sono, al Sud, oltre tre quarti delle nuove nate, pesano, in questa drastica inversione di tendenza, i provvedimenti avviati



di recenti per favorire la nascita delle Srl semplificate (Graf.7).

Nascono molte nuove imprese al Sud (anche come risposta alla disoccupazione più elevata),

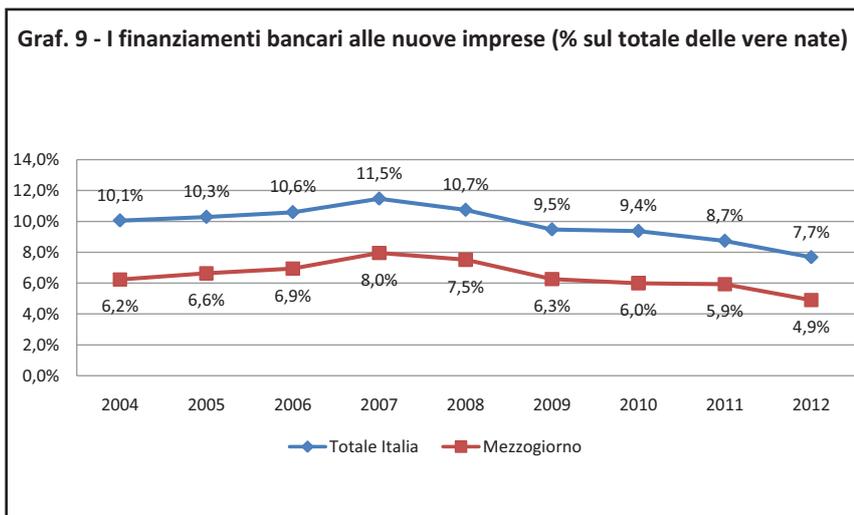


ma altrettanto più elevata è la loro mortalità: oltre il 55% di loro (4 punti in più della media nazionale) è fuori dal mercato al terzo anno di vita, in gran parte perché dormienti (ovvero non capaci di produrre ricavi).

Se osserviamo l'ultimo anno in cui il fenomeno è visibile, sulle 23.000 nuove imprese nate nel

2009 sono poco più di 13.000 le imprese ancora vive nel 2012 (Graf. 8) e nella stragrande maggioranza si tratta di micro-imprese (da 1 a 9 dipendenti).

Le start up nascono piccole e restano piccole soprattutto perché hanno scarso accesso al credito bancario (Graf. 9): si tratta di un fenomeno consolidato, anche per l'elevata rischiosità di



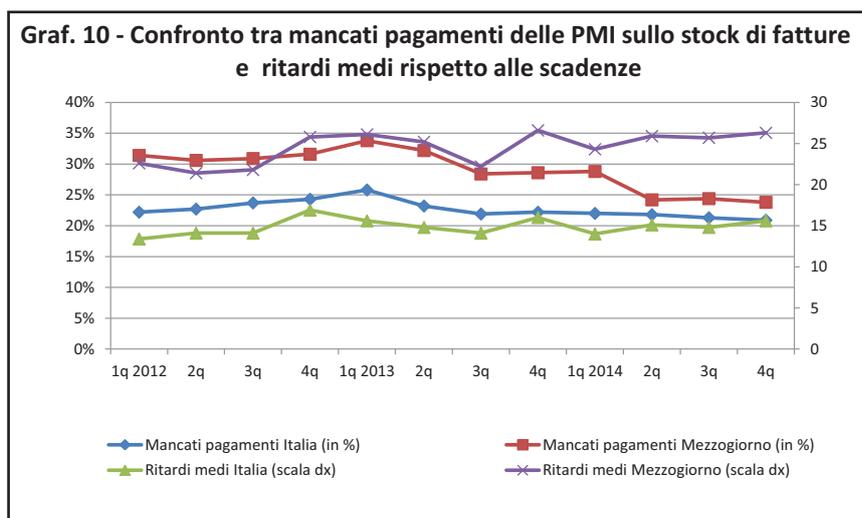
tali nuove iniziative, che si è però andato rafforzando nel corso della crisi, e in maniera più
Le imprese nuove nate vanno a sostituirsi ad un gran numero di imprese che invece escono dal mercato: con la crisi, infatti, aumentano i fallimenti, le procedure concorsuali non fallimentari e le liquidazioni volontarie.

Tuttavia, la frenata di questi fenomeni, soprattutto nel 2013 e nel 2014, è un altro segnale di speranza e di miglioramento delle prospettive del mercato.

Non vi è dubbio, in ogni caso, sul fatto che la crisi abbia colpito molto duramente il tessuto produttivo meridionale: oltre ¼ delle 29.000 PMI meridionali attive nel 2007 è uscito dal mercato a seguito di un fallimento, di una procedura concorsuale non fallimentare o perché ha avviato una liquidazione volontaria, spesso per l'assenza di prospettive di profitto. Ventimila di loro sono rimaste sul mercato, ma soprattutto, oltre ¼ di loro ha dovuto ridurre la propria taglia dimensionale diventando micro-impresa.

L'uscita dal mercato delle PMI più fragili ha generato un parziale rasserenamento del clima economico del Mezzogiorno, che si inizia ad intravedere nelle statistiche relative alle abitudini di pagamento. Dal 1° trimestre 2013 alla fine del 2014 le fatture non pagate rispetto allo stock si riducono di 10 punti percentuali, riducendo sensibilmente il divario rispetto al valore nazionale (da +8 punti percentuali a +2,9). Analogo segnale di possibile ritorno alla normalità è costituito dagli aumenti dei fidi commerciali tra le PMI (sintomo di maggiore fiducia), così come l'aumento delle fatture pagate tra 30 e 60 giorni.

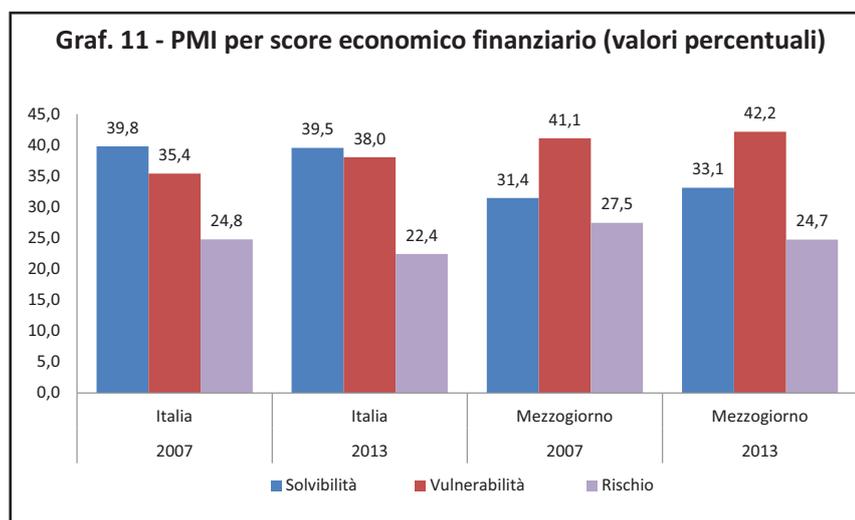
Tuttavia, le scadenze più rigide imposte alle PMI meridionali indicano che la crisi ha lasciato



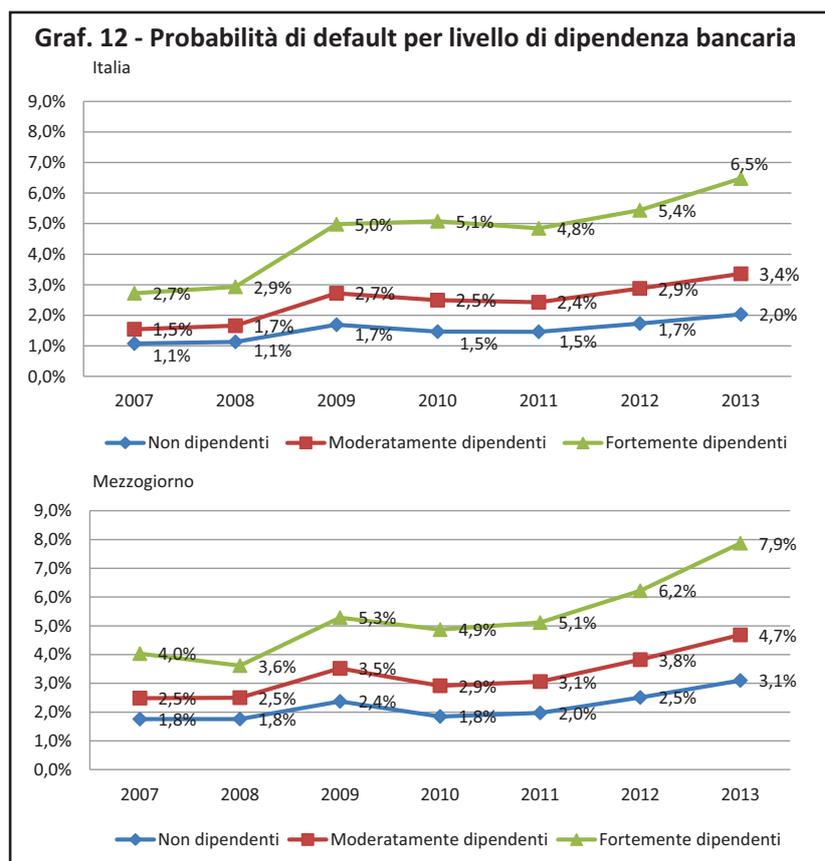
il segno (fiducia sì, ma fino a un certo punto...) e i ritardi, che comunque restano, segnalano che la situazione si va stabilizzando ma su un nuovo punto di equilibrio, ancora lontano, tuttavia, dai

livelli medi del Paese (Graf. 10). Le imprese rimaste, dunque, si sono ridimensionate, hanno provato a combattere immettendo capitale proprio, aumentando il fatturato comunque, anche comprimendo i margini, e trovando un nuovo equilibrio con fornitori e clienti: tutto ciò, naturalmente, non può non avere effetti sulla struttura dei bilanci. E' molto interessante, tuttavia, evidenziare che chi è uscito dal mercato al Sud durante la crisi aveva già un profilo economico e finanziario poco equilibrato prima della crisi stessa, la quale sembrerebbe aver

svolto, dunque, un'azione di selezione, provocando l'uscita dal mercato soprattutto delle imprese più deboli. Questo fenomeno è più accentuato al Sud che nel resto del Paese. (Graf. 11).



Le imprese solvibili crescono in tutti i comparti (pur restando più vulnerabili della media nazionale) tranne che nelle costruzioni, dove quasi una impresa su tre presenta bilanci a rischio (sia nel Mezzogiorno sia nel resto d'Italia).



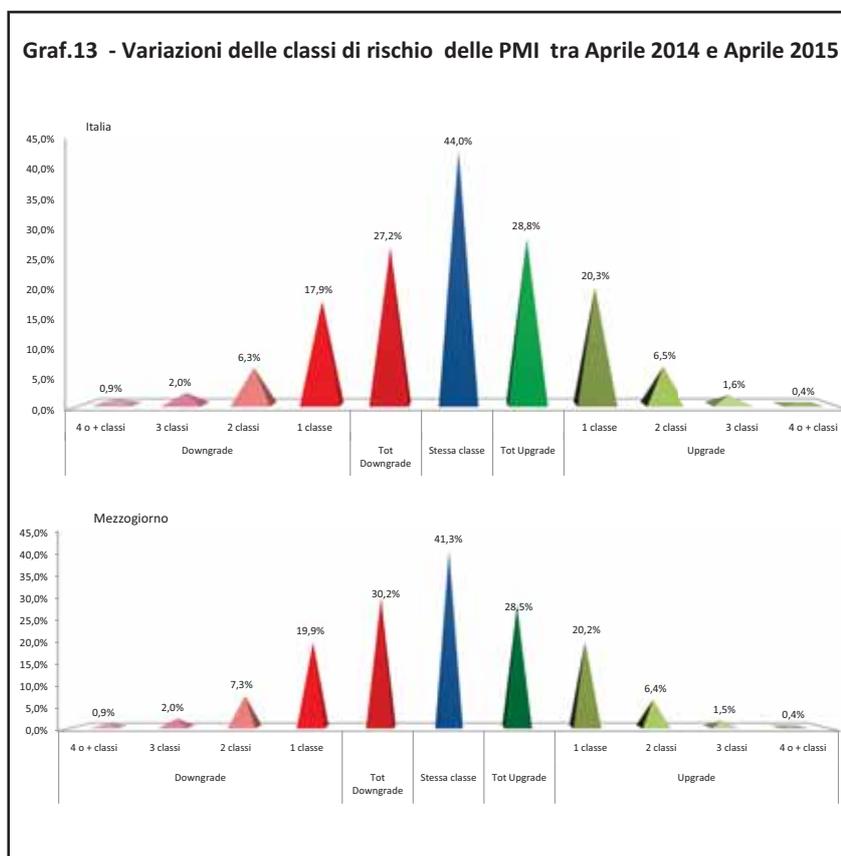
Uno dei motivi di tale vulnerabilità e rischiosità resta l'eccessiva dipendenza dalle banche per il finanziamento dell'attività d'impresa (Graf. 12).

A una maggiore dipendenza dal credito bancario corrisponde, infatti, una maggiore probabilità di default, con un gap in crescita tra imprese fortemente dipendenti dalle banche e

imprese non dipendenti.

Il fenomeno è risultato più accentuato soprattutto al Sud con un differenziale più ampio rispetto al resto del Paese.

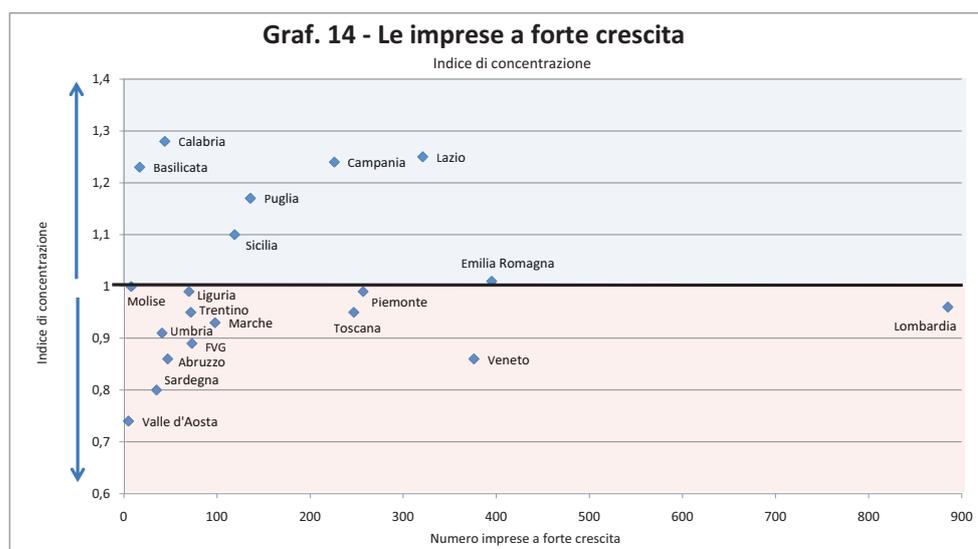
Diviene, dunque, sempre più urgente mettere in campo interventi di policy capaci di ampliare il ventaglio delle modalità di finanziamento delle imprese del



Mezzogiorno, sullo stesso sentiero su cui, più numerose, si sono incamminate le imprese del Centro-Nord. Anche perché, con l'uscita dalla crisi, cresce la polarizzazione delle imprese meridionali: i downgrade delle variazioni delle classi di rischio sono maggiori al Sud rispetto alla media italiana, ma sono consistenti anche gli upgrade, soprattutto per le piccole e medie imprese: insomma, aumentano sia le imprese che vedono migliorare il proprio merito di credito, sia quelle che lo vedono peggiorare: segno che la notte, forse, è già passata per qualcuno, ma non per tutti, e che ci sarà da lottare ancora (Graf.13).

A tale, ampia polarizzazione delle performance contribuisce la significativa varianza di risultato tra le regioni meridionali rispetto a numerosi indicatori selezionati: da Basilicata, Campania, e Abruzzo vengono i segnali di maggiore vitalità, dalla Puglia i segnali più contrastanti (con elementi di vitalità e di fragilità che convivono in maniera più pronunciata), mentre dalla Calabria, dalla Sardegna e dalla Sicilia vengono le maggiori difficoltà.

Sembrano, infine, provenire segnali prevalentemente negativi anche dal Molise, anche se la base statistica più ridotta suggerisce maggiore cautela e maggiori approfondimenti.



Il fenomeno della polarizzazione delle imprese meridionali (e non solo) è confermato dalla classificazione proposta dal rapporto (Graf. 14¹): al Sud come al Nord (anzi forse più al Sud che al Nord), c'è stato e c'è un gruppo di PMI che è cresciuto, anche durante la crisi, a ritmi molto sostenuti, le cosiddette "gazzelle", capaci addirittura di raddoppiare il proprio

¹L'indice di concentrazione esprime il rapporto fra la quota complessiva di imprese e la quota di imprese a forte crescita ("gazzelle"). Un valore superiore a 1 indica che la regione ha una quota di "gazzelle" superiore alla sua rappresentatività numerica e viceversa.

fatturato più delle “zebre”, che lo hanno aumentato ma in misura minore, e dei “gamberi” che lo hanno visto ridursi. Sono imprese giovani, che investono più della media, soprattutto in attività immateriali e meno dipendenti dal credito bancario, e che sono per tali motivi, a più alta produttività e redditività.

“Zebre” e soprattutto “gazzelle” meridionali dovrebbero crescere di numero nei prossimi anni. Ne hanno tutte le potenzialità e le previsioni di Confindustria e Cerved sembrerebbero confermarlo: sia pure con dei ritmi che si mantengono più bassi della media nazionale, le PMI meridionali

dovrebbero veder crescere sia il proprio fatturato sia il proprio valore aggiunto sia nell’anno in corso, sia nel 2016; analogo miglioramento dovrebbero vedere i margini e la redditività del capitale investito.

Tab. 1 – PMI e Mezzogiorno: previsioni per i principali indicatori economici

PMI Italia								
anno	Var % fatturato	Var.% Valore aggiunto	Var % MOL	Debiti finanziari	Oneri finanziari	ROA	ROE ante imposte	MOL / Debiti
	valori nominali	valori nominali		/ Capitale netto %	/ MOL %		e comp straord	finanziari
2014	0,9	3,1	4,0	89,3	20,7	3,2	6,0	22,4
2015	1,5	3,5	7,7	89,1	20,2	3,4	6,8	22,7
2016	2,3	3,9	8,0	88,6	19,1	3,8	7,2	23,9
PMI Mezzogiorno								
anno	Var % fatturato	Var % Valore aggiunto	Var % MOL	Debiti finanziari	Oneri finanziari	ROA	ROE ante imposte	MOL / Debiti
	valori nominali	valori nominali		/ Capitale netto %	/ MOL %		e comp straord	finanziari
2014	0,5	1,8	2,6	104,2	26,6	2,8	4,8	19,9
2015	1,2	2,1	4,3	103,2	25,7	2,9	5,0	20,2
2016	2,0	2,6	5,9	103,1	25,5	3,2	5,6	22,0

Più contenuto è il miglioramento previsto dei debiti finanziari rispetto al capitale netto: segno che la vera partita per la crescita delle PMI meridionali si gioca proprio sul versante finanziario (Tab.1).

Quali indicazioni di policy vengono dal quadro disegnato per le PMI meridionali?

Sei sembrano essere i punti più rilevanti di un’azione dedicata alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno:

1. irrobustire l’apparato produttivo utilizzando tutte le opportunità e le risorse previste dall’Accordo di Partenariato 2014-20 dei fondi strutturali europei, ampliando il numero, la qualità e la taglia dimensionale media delle imprese meridionali: vanno perciò sostenuti sia le nuove imprese e gli spin off di nuove attività ad alto valore aggiunto, e l’attrazione di nuovi investimenti dall’esterno.

2. *far scendere gli oneri finanziari che gravano sulle imprese meridionali. Per consentire alle imprese del Mezzogiorno di accedere alla liquidità esistente, è necessaria una azione sistemica e di grandi dimensioni per migliorare i loro rating, e far scendere il loro profilo di rischio, allungando al tempo stesso la durata del credito. Il meccanismo della garanzia, quello della controgaranzia e la condivisione del rischio (risk sharing) appaiono i più indicati, a favore di una ripresa degli investimenti, in linea anche con le attese e l'orientamento del Piano Juncker. A tal fine, è importante promuovere una maggiore trasparenza nei rapporti tra banche ed imprese. Il sistema bancario deve valorizzare nel merito di credito i fattori immateriali e intangibili (capacità innovativa, qualità delle risorse umane, essere parte di catene globali del valore e di filiere nazionali e internazionali). Le imprese devono saper comunicare in maniera trasparente e oggettiva questi fattori, e soprattutto, devono migliorare la capacità di raccontarsi al mercato e agli investitori. L'adozione di strumenti come il rating, che oggi anche le PMI possono richiedere per disporre di una valutazione oggettiva sul proprio profilo di rischio, può favorire il dialogo con banche, clienti e partner commerciali, rendendo l'azienda trasparente agli occhi di investitori istituzionali;*
3. *rendere più conveniente l'investimento da parte delle imprese. L'esempio delle "gazzelle" mostra che gli investimenti in beni immateriali ed in innovazione hanno maggiori effetti sull'aumento della produttività: strumenti semplici e di agevole accesso da parte delle imprese del Mezzogiorno, come un credito d'imposta per gli investimenti, o i voucher per l'innovazione, finanziati (in base alla loro eleggibilità) da risorse nazionali e comunitarie per la coesione possono favorire una ripresa rapida ed efficace di investimenti da troppo tempo rinviati.*
4. *promuovere la crescita dimensionale e, laddove non sia possibile o non conveniente, la collaborazione tramite tutti gli strumenti a supporto delle aggregazioni. Anche in questo caso, vanno messe a sistema le numerose esperienze e strumenti, di natura fiscale e finanziaria, che a livello nazionale e regionale sostengono l'aggregazione, la crescita dimensionale e la collaborazione in rete di imprese grandi, medie e piccole;*

5. *ridurre la dipendenza delle imprese meridionali dal credito bancario, che emerge come uno dei principali elementi di debolezza. Al fianco del rafforzamento delle garanzie, va progressivamente sperimentato ed esteso nel Mezzogiorno un mercato ancora poco sviluppato come quello dei minibond e quello dell'investimento nel capitale di rischio, promuovendo altresì, per le aziende più strutturate, la quotazione. In questo senso, il recente DL sugli investimenti ha rappresentato un forte segnale di attenzione del Governo alle esigenze del sistema economico. Ha riconosciuto le "PMI innovative", rendendole visibili agli occhi degli investitori esterni e ha previsto anche per loro alcune agevolazioni fino ad oggi destinate alle start up innovative. Su alcuni aspetti è migliorabile. In particolare:*

- *va data quanto prima la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali anche a chi investe in PMI innovative con più di 7 anni: imprese dotate di esperienza, che sanno cosa significa stare sul mercato e che sono in grado di attrarre importante liquidità presente nei mercati per sviluppare la propria propensione all'innovazione;*
- *va incentivata l'emersione dell'innovazione realizzata dalle PMI e promossa la sua capitalizzazione prevedendo la possibilità di effettuare ammortamenti anticipati;*

6. *sostenere l'internazionalizzazione delle imprese meridionali. In considerazione della debolezza che, almeno nel medio periodo, continuerà a caratterizzare la domanda interna delle regioni meridionali, la ricerca e l'accesso a nuovi mercati appare sempre più una scelta obbligata. In questo senso, occorre da un lato migliorare la capacità e la conoscenza dei mercati esteri mediante appositi percorsi formativi finalizzati a far crescere veri e propri "export manager" presso le aziende che ancora non sono esportatrici abituali; dall'altro, è necessario moltiplicare le occasioni di contatto tra le imprese meridionali ed una platea (più ampia possibile) di acquirenti e di intermediari specializzati, sia nel corso di specifici appuntamenti fieristici, sia attraverso missioni di incoming sul territorio nazionale.*

Export Sud, ovvero l'esperienza che l'ICE sta conducendo nel Mezzogiorno, in collaborazione (in particolare) con le associazioni imprenditoriali può costituire una

buona prassi da replicare anche nel nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei, anche affiancando a tali attività specifici strumenti finanziari per il sostegno all'internazionalizzazione.

Un intervento di lungo periodo, volto a migliorare la qualità dei servizi resi dalla pubblica amministrazione, la dotazione infrastrutturale, la percezione di sicurezza di imprese e cittadini, sicuramente potrà essere in grado di migliorare stabilmente il contesto competitivo meridionale, favorendo indirettamente la competitività delle imprese: parallelamente, una pubblica amministrazione maggiormente capace di rispettare i tempi di pagamento e di rimborsare rapidamente i crediti IVA vantati dalle imprese può rivelarsi un partner affidabile e un alleato nella sfida della ripresa, soprattutto al Sud, dove il ruolo economico dell'attore pubblico è più forte e più condizionante, in positivo come in negativo. Ma un intervento diretto, sui punti evidenziati, può costituire uno shock positivo per valorizzare i punti di forza e contrastare le principali criticità: poche proposte mirate, di medio lungo periodo, capaci di fare tesoro della realtà delle imprese meridionali oggi, e di usare la loro spinta per far agganciare, anche al Mezzogiorno, il treno della ripresa.

CAPITOLO 1 - IL SISTEMA DI PMI DEL MEZZOGIORNO

L'indagine è dedicata all'analisi dello stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI) con sede nel Mezzogiorno, per individuare le quali si utilizza la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti		Fatturato		Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	≤ € 2 mln	oppure	≤ € 2 mln
Piccola impresa	< 50	e	≤ € 10 mln	oppure	≤ € 10 mln
Media impresa	< 250	e	≤ € 50 mln	oppure	≤ € 43 mln
Grande impresa	≥ 250	oppure	> € 50 mln	e	> € 43 mln

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati al campione presente negli archivi di Cerved relativo all'universo delle società di capitale non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società di capitale che rispondono ai requisiti di PMI, si utilizzano i dati di bilancio del 2012 per fatturato e attivo di bilancio integrati con i dati di fonte Inps per il numero di dipendenti.

Tab. 1.1 - Società di capitali per dimensione (2012)

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Totale	118.735	24.807	143.542	82,7	17,3
Mezzogiorno	23.414	3.772	27.186	86,1	13,9
Abruzzo	2.158	361	2.520	85,7	14,3
Basilicata	615	106	721	85,3	14,7
Calabria	1.421	238	1.659	85,7	14,3
Campania	7.338	1.258	8.596	85,4	14,6
Molise	351	45	395	88,7	11,3
Puglia	4.961	734	5.695	87,1	12,9
Sardegna	1.988	326	2.314	85,9	14,1
Sicilia	4.582	704	5.286	86,7	13,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Le società di capitali al Sud sono oltre 27 mila, pari al 18,9% del totale delle 143 mila PMI italiane.

Fra le società di capitali del Mezzogiorno sono più presenti, in proporzione, imprese di piccola dimensione (l'86,1% del totale, contro l'82,7% di quelle italiane). È una caratteristica che riguarda tutte le regioni meridionali, che evidenziano una percentuale di medie aziende al di sotto di quella nazionale.

Un terzo delle PMI con sede nel Sud, oltre 7 mila aziende, è localizzato in Campania; seguono la Puglia, con il 20,1%, e la Sicilia con il 19,4%.

Tab. 1.2 – Addetti impiegati nelle PMI (2012)

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Totale Italia	2.097.492	1.805.857	3.903.348	53,7	46,3
Mezzogiorno	398.641	283.084	681.725	58,5	41,5
Abruzzo	37.946	28.305	66.251	57,3	42,7
Basilicata	10.195	7.497	17.692	57,6	42,4
Calabria	24.185	17.557	41.743	57,9	42,1
Campania	122.741	90.931	213.672	57,4	42,6
Molise	6.040	2.821	8.861	68,2	31,8
Puglia	83.719	56.077	139.796	59,9	40,1
Sardegna	35.818	26.923	62.741	57,1	42,9
Sicilia	77.995	52.972	130.967	59,6	40,4

Fonte: Confindustria e Cerved

Le PMI meridionali impiegano 682 mila addetti, pari al 17,4% dei 3,9 milioni di addetti impiegati nelle PMI italiane. Sono quasi 400 mila i lavoratori di piccole imprese, pari al 58,5% di chi è occupato in una PMI meridionale, una proporzione maggiore di quella osservata a livello nazionale (53,7%).

In media nelle PMI meridionali sono occupati 25 addetti (27 sul totale Italia), con valori che vanno dai 75 addetti delle medie imprese ai 17 delle piccole, dati sostanzialmente in linea con quelli delle imprese del Centro - Nord.

Anche in termini di occupati la Campania ricopre un ruolo di primo piano, con 214 mila addetti, pari a circa un terzo degli occupati totali.

Tab. 1.3 - Dimensione delle PMI analizzate (anno 2012, valori in milioni di euro)

	Fatturato generato			Valore aggiunto prodotto			Debiti finanziari contratti		
	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI
Totale	402.109	448.950	851.060	87.950	95.581	183.531	129.142	141.778	270.919
Mezzogiorno	70.841	55.721	126.562	15.136	12.204	27.340	24.328	20.757	45.085
Abruzzo	6.368	5.908	12.277	1.444	1.286	2.730	2.178	2.067	4.245
Basilicata	1.789	1.486	3.275	427	338	764	671	508	1.179
Calabria	4.090	2.892	6.982	878	654	1.532	1.885	1.439	3.323
Campania	24.104	20.459	44.563	4.763	4.092	8.854	6.465	7.703	14.168
Molise	907	687	1.593	222	124	346	290	207	497
Puglia	14.674	10.028	24.702	3.157	2.349	5.506	5.325	3.693	9.018
Sardegna	4.867	4.050	8.917	1.300	1.088	2.388	2.515	1.395	3.910
Sicilia	14.042	10.211	24.252	2.946	2.273	5.219	4.999	3.746	8.745

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tab. 1.4 - Dimensione delle PMI analizzate (anno 2012, valori in percentuale)

	Fatturato generato		Valore aggiunto prodotto		Debiti finanziari contratti	
	% Piccole su PMI	% Medie su PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Totale	47,2	52,8	47,9	52,1	47,7	52,3
Mezzogiorno	56	44	55,4	44,6	54	46
Abruzzo	51,9	48,1	52,9	47,1	51,3	48,7
Basilicata	54,6	45,4	55,8	44,2	56,9	43,1
Calabria	58,6	41,4	57,3	42,7	56,7	43,3
Campania	54,1	45,9	53,8	46,2	45,6	54,4
Molise	56,9	43,1	64,2	35,8	58,3	41,7
Puglia	59,4	40,6	57,3	42,7	59	41
Sardegna	54,6	45,4	54,4	45,6	64,3	35,7
Sicilia	57,9	42,1	56,4	43,6	57,2	42,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Le PMI meridionali hanno realizzato un volume di fatturato complessivo di 127 miliardi di euro (pari al 14,8% del fatturato nazionale), un valore aggiunto di 27 miliardi (14,9% del totale nazionale) e hanno contratto debiti finanziari per un importo di 45 miliardi (il 16,6% del totale dei debiti delle PMI italiane).

In particolare, al Sud è prodotto il 17,6% del fatturato delle imprese piccole e solo il 12,4% del fatturato delle imprese di medie dimensioni. I dati di bilancio confermano che la struttura produttiva è più polverizzata nel Mezzogiorno: mentre in Italia la maggior parte del fatturato, del valore aggiunto e dei debiti finanziari è in capo a medie imprese, nel Sud sono le piccole aziende a generare oltre la metà di questi aggregati.

Tra le regioni, la prevalenza delle piccole imprese è maggiore in Puglia (59,4% del fatturato) e in Calabria (58,6%). Al contrario, è l'Abruzzo a far registrare la maggiore quota di fatturato e valore aggiunto generato da medie imprese (48,1% e 47,1% rispettivamente). Sensibilmente più indebitate sono le medie imprese della Campania, a cui è riconducibile il 54,4% dei debiti finanziari.

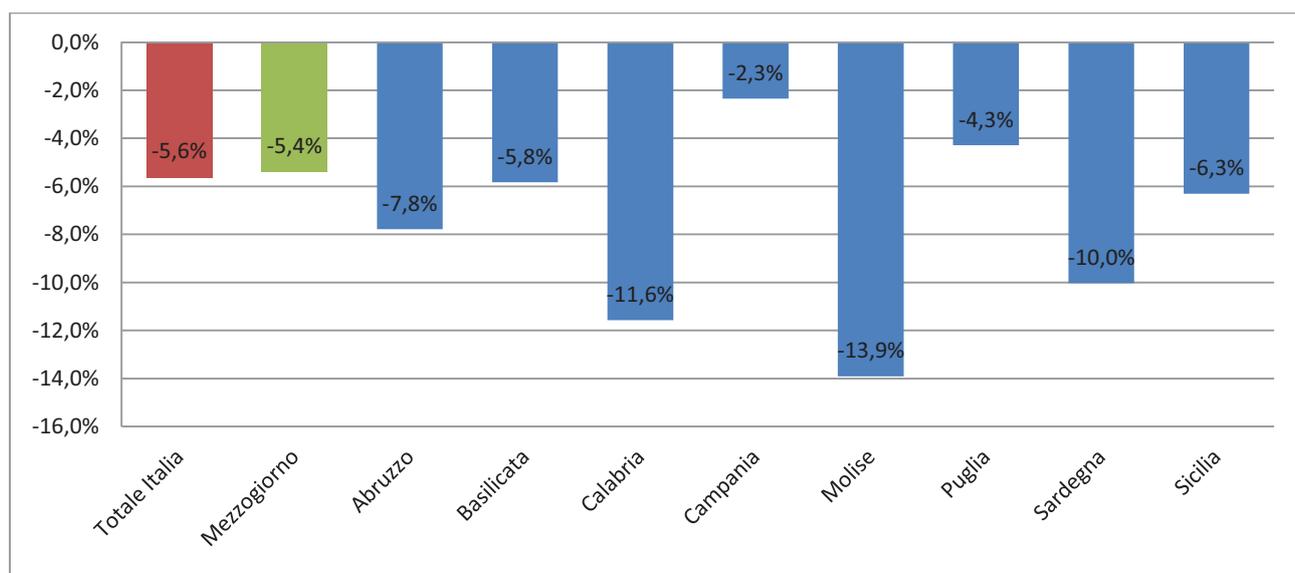
CAPITOLO 2 - I BILANCI DELLE PMI MERIDIONALI

L'ampia base dati del Cerved sui bilanci delle imprese italiane, che comprende l'universo dei bilanci delle società di capitali a partire dal 1994 e i bilanci delle principali società italiane dal 1982, è utilizzata in questo capitolo per analizzare le performance delle PMI meridionali. I dati individuali sono aggregati in campioni biennali a scorrimento, integrati con delle unità contabili fittizie, per gestire le discontinuità derivanti dalle principali operazioni di fusioni e incorporazione.

Tab. 2.1 - Variazione del fatturato (2007-13, variazioni percentuali)

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2007
Totale	0,5	-10,1	4,0	3,5	-3,1	0,2	-5,6
Mezzogiorno	1,4	-6,4	1,4	1,4	-3,7	0,7	-5,4
Abruzzo	0,6	-9,0	3,3	1,9	-5,0	0,7	-7,8
Basilicata	1,2	-6,0	0,6	0,7	-4,7	2,5	-5,8
Calabria	0,2	-4,9	0,6	-1,7	-4,7	-1,6	-11,6
Campania	0,9	-6,1	1,4	2,3	-2,4	1,8	-2,3
Molise	2,2	-10,1	0,7	2,6	-8,6	-0,7	-13,9
Puglia	3,0	-7,4	2,1	2,0	-3,6	-0,1	-4,3
Sardegna	1,8	-5,3	-1,8	-0,5	-4,2	-0,3	-10,0
Sicilia	1,1	-5,4	1,6	0,7	-4,4	0,2	-6,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 2.1 - Variazione del fatturato tra il 2007 e il 2013 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra il 2007 e il 2013 le PMI meridionali hanno contratto il proprio fatturato del 5,4%, un andamento in linea con quello fatto registrare in media dalle PMI italiane (-5,6%).

I dati indicano sostanziali differenze fra le regioni meridionali: ad una discreta tenuta delle PMI campane (con dati migliori della media nazionale, -2,3%) e di quelle pugliesi (-4,3%) ha corrisposto una forte caduta del fatturato delle imprese molisane (-13,9%), calabresi (-11,6%), e sarde (-10%), concentrato soprattutto all'inizio della crisi (2008-2009) e nel biennio 2011-2012.

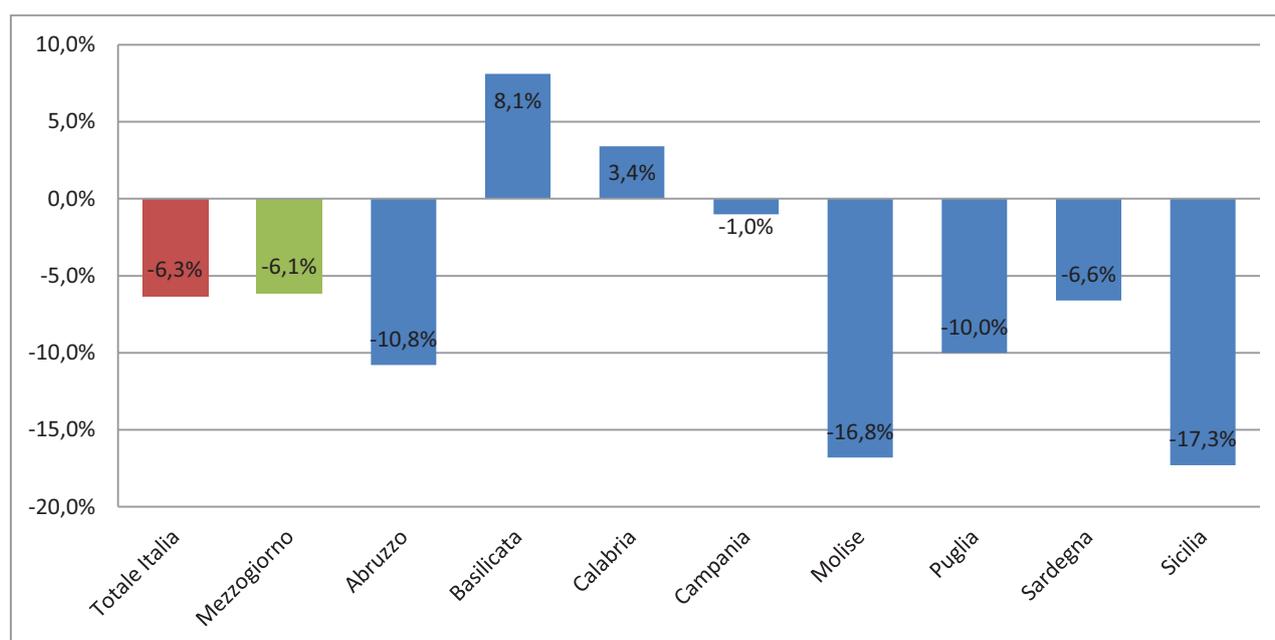
Le PMI meridionali hanno sofferto meno delle PMI italiane la prima recessione del 2009 (-6,4% contro -10,1%), ma sono cresciute meno durante la breve ripresa del 2010 e 2011 e hanno contratto di più i ricavi nel 2012. Nel 2013 il fatturato è invece cresciuto più della media nazionale, con dinamiche particolarmente positive in Basilicata e in Campania, mentre resta negativo l'andamento del fatturato delle imprese calabresi.

Tab. 2.2 - Variazione della produttività*(2007-13, variazioni percentuali)

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2007
Totale	-4,0	-8,8	3,8	1,4	-2,2	9,6	-6,3
Mezzogiorno	-3,8	-6,7	0,9	-0,8	-2,6	10,3	-6,1
Abruzzo	-2,8	-8,7	2,8	-1,5	-4,3	10,2	-10,8
Basilicata	-2,3	-5,9	-0,4	1,4	-0,9	13,0	8,1
Calabria	-1,3	-5,9	2,3	-3,2	-0,9	11,5	3,4
Campania	-4,4	-6,5	1,8	0,4	-2,9	12,1	-1,0%
Molise	-4,0	-7,8	2,0	-2,0	-3,2	7,2	-16,8
Puglia	-3,3	-5,8	-0,5	-1,7	-1,7	8,7	-10,0
Sardegna	-3,7	-7,0	0,7%	-0,4	-1,8	9,7	-6,6
Sicilia	-4,7	-6,7	-0,5	-0,9	-3,3	8,1	-17,3

* valore aggiunto per addetto

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 2.2 Variazione della produttività tra il 2007 e il 2013 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

La produttività delle PMI meridionali - misurata come valore aggiunto per addetto - si è ridotta del 6,1% fra 2007 e 2013, in linea con la tendenza nazionale (-6,3%), ma con ampie differenze regionali.

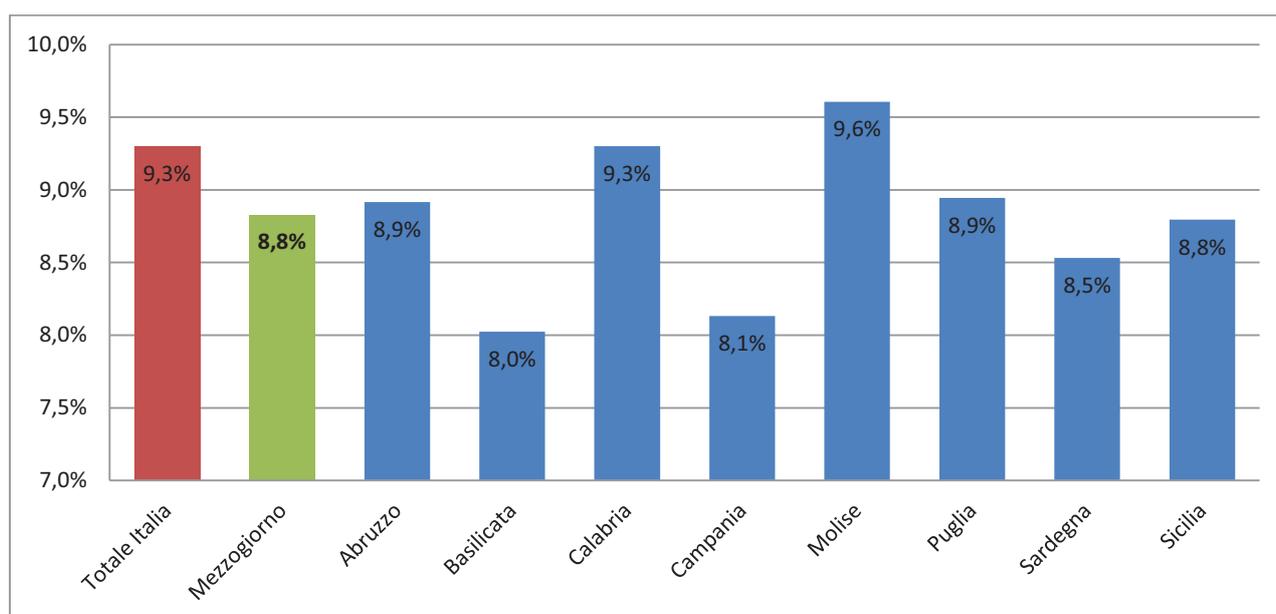
Ad una produttività in crescita in Basilicata e Calabria, e sostanzialmente stabile in Campania, corrisponde un crollo in Sicilia, Molise e Puglia. Gli anni più recenti (2012-13) fanno comunque registrare un generalizzato miglioramento, che complessivamente risulta di poco superiore alla media nazionale.

Spicca, in particolare, il dato della Basilicata, in cui il recupero della produttività registrato nel solo 2013 ha consentito di superare largamente le flessioni degli anni precedenti.

Tab. 2.3 - Costo del Lavoro dipendente (2007-13, variazioni percentuali)

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2007
Totale	1,5	-4,7	3,6	3,4	1,7	9,4	9,3
Mezzogiorno	1,0	-4,3	3,1	2,7	1,4	10,4	8,8
Abruzzo	1,4	-5,0	4,8	3,5	1,1	9,0	8,9
Basilicata	1,5	-4,2	1,5	3,4	1,0	10,1	8,0
Calabria	2,1	-3,8	2,8	1,4	1,3	11,7	9,3
Campania	0,0	-4,0	3,2	2,9	0,9	10,7	8,1
Molise	2,0	-5,0	4,8	4,9	-0,3	9,3	9,6
Puglia	1,3	-4,0	2,6	2,5	2,1	10,4	8,9
Sardegna	1,8	-5,0	3,0	1,5	2,4	10,5	8,5
Sicilia	1,6	-4,4	2,8	2,8	1,6	10,2	8,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 2.3 - Variazione del costo del lavoro dipendente tra il 2013 e il 2007 (variazioni percentuali)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

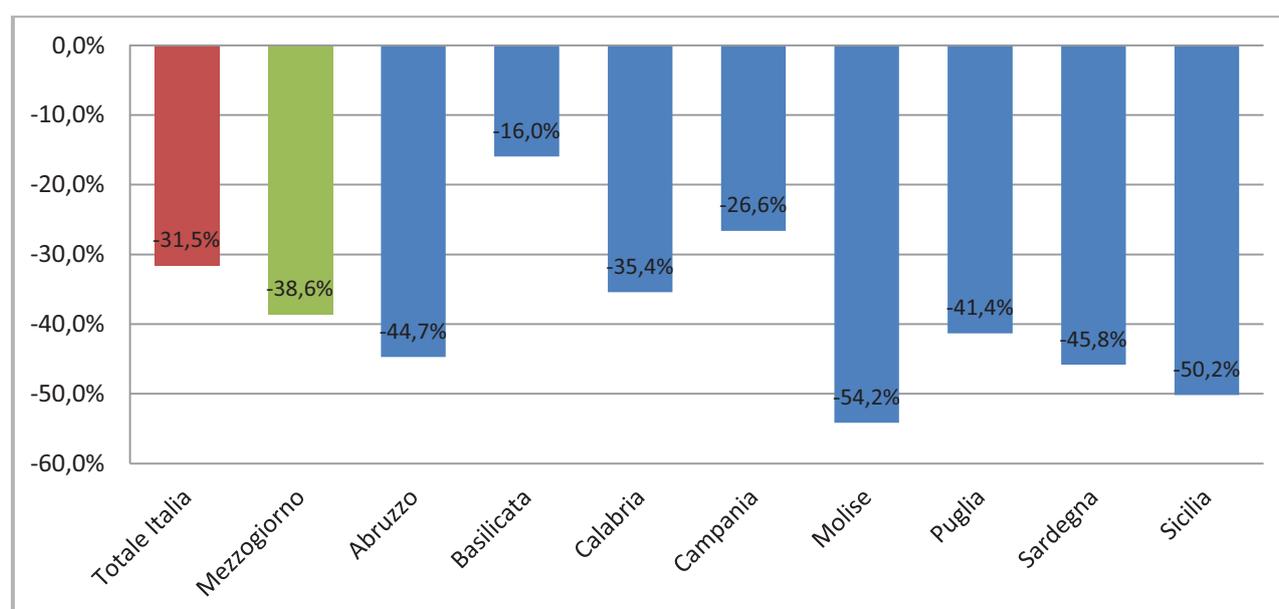
Tra 2007 e 2013 il costo del lavoro per dipendente delle PMI meridionali è cresciuto dell'8,8%: una dinamica solo di poco più bassa di quella media italiana (+9,3%) e più moderata rispetto all'inflazione (+13,3% nel periodo).

Gli incrementi più elevati si registrano, come nel resto del Paese, negli anni più recenti (2012/13), in particolare in Calabria.

Tab. 2.4 - Variazione del margine operativo lordo (2007-13, variazioni percentuali)

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2007
Totale	-11,8	-15,6	4,2	-2,6	-12,0	3,0	-31,5
Mezzogiorno	-10,7	-8,9	-4,7	-9,2	-14,0	1,4	-38,6
Abruzzo	-9,1	-15,0	-2,1	-13,3	-19,9	5,3	-44,7
Basilicata	-7,4	-5,9	-4,5	-1,0	-6,2	8,8	-16,0
Calabria	-8,0	-6,3	0,2	-16,1	-9,1	-1,9	-35,4
Campania	-8,9	-8,4	-1,9	-5,1	-11,2	6,4	-26,6
Molise	-15,8	-12,3	-4,4	-19,2	-13,8	-6,8	-54,2
Puglia	-8,9	-7,3	-7,0	-11,5	-13,5	-2,4	-41,4
Sardegna	-14,8	-8,1	-8,0	-6,4	-17,8	-2,3	-45,8
Sicilia	-15,3	-8,6	-8,9	-11,0	-17,5	-3,8	-50,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Grif. 2.4 - Variazione del margine operativo lordo tra il 2007 e il 2013 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

La combinazione di fatturato, valore aggiunto e produttività in calo, e di costi medi del lavoro in crescita ha avuto conseguenze gravi sulla redditività lorda delle PMI meridionali: i margini operativi si sono contratti del 38,6% tra 2007 e 2013, con una flessione maggiore di quella già pesante osservata a livello nazionale (-31,5%). In particolare, risulta più che dimezzato il MOL delle imprese siciliane e molisane, mentre minore è stata la caduta in Basilicata (-16%) e Campania (-26%), soprattutto grazie ad una ripresa tra il 2012 e il 2013.

Nello stesso periodo si evidenzia una significativa divaricazione tra territori: il MOL torna a crescere in Abruzzo, Basilicata e Campania, mentre resta in territorio negativo (seppure rallentando la caduta degli anni precedenti) in tutte le altre regioni meridionali.

Tab. 2.5 – Imprese con margine operativo lordo negativo (valori percentuali)

	2007	2012	2013
Totale	7,7	13,4	13,9
Mezzogiorno	9,3	13,6	14,7
Abruzzo	8,2	15,8	14,1
Basilicata	8,1	15,4	13,9
Calabria	8,7	12,0	13,0
Campania	8,7	13,7	14,9
Molise	10,4	13,1	13,1
Puglia	12,5	17,4	18,6
Sardegna	9,4	13,0	15,2
Sicilia	12,5	16,6	17,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Durante la crisi, sia a livello nazionale sia nelle singole regioni del Mezzogiorno, crescono le imprese con MOL negativo. La maggiore polarizzazione del tessuto produttivo - con un maggior numero di PMI che fa registrare margini negativi - è un fenomeno nazionale, dovuto a una domanda (prima di tutto interna) che rimane fiacca e all'impossibilità di compensare le minori entrate sul fronte dei costi.

Le imprese con MOL negativo, peraltro, continuano a essere proporzionalmente più numerose nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, con picchi negativi in Puglia e Sicilia, dove quasi 1 impresa su 5 nel 2013 non riesce a generare margini lordi positivi.

Tab. 2.6 - Utile corrente ante oneri finanziari su fatturato (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	4,8	4,0	3,3	3,5	3,5	3,1	3,3
Mezzogiorno	3,7	3,2	3,0	2,9	2,6	2,5	2,4
Abruzzo	4,4	3,6	3,1	3,5	3,1	2,3	2,4
Basilicata	3,2	2,8	4,1	3,6	3,8	4,8	5,4
Calabria	3,3	2,7	2,4	2,1	2,4	3,1	2,2
Campania	3,8	3,5	3,3	3,3	2,5	2,7	2,8
Molise	2,7	2,6	2,3	3,0	1,6	1,6	2,2
Puglia	3,6	3,0	2,9	2,8	2,6	2,3	2,0
Sardegna	3,0	2,9	2,8	2,0	2,1	1,6	1,7
Sicilia	3,5	2,9	2,7	2,7	2,6	2,3	2,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel corso della lunga crisi, le PMI hanno dovuto incrementare in maniera sensibile ammortamenti ed accantonamenti, soprattutto a causa della svalutazione del capitale circolante e degli accantonamenti operati sui fondi rischi e oneri (poste incrementate dalle aziende per far fronte ai maggior rischi legati all'attività d'impresa). Queste dinamiche hanno generato un sensibile effetto negativo sugli utili ante oneri finanziari delle PMI meridionali che, in rapporto al fatturato, sono passati dal 3,7% del 2007 al 2,4% del 2013, mantenendosi in tutto il periodo al di sotto della media nazionale.

L'unica regione a fare eccezione è la Basilicata, in cui l'utile delle PMI è più che doppio rispetto alla media del Mezzogiorno (5,4% rispetto a 2,4%), e di oltre 2 punti percentuali più alto rispetto alla media nazionale (3,3%). Particolarmente negativo, dall'altro lato, il caso della Sardegna, dove gli utili si attestano all'1,7%.

Tab. 2.7 - Costo del debito* (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	6,5	6,8	4,8	3,9	4,3	4,7	4,8
Mezzogiorno	6,9	7,1	5,4	4,5	4,9	5,4	5,4
Abruzzo	6,8	7,2	5,4	4,6	5,0	5,5	5,4
Basilicata	6,8	7,0	5,5	4,3	4,9	5,5	5,3
Calabria	6,6	7,0	5,1	4,3	5,1	5,2	5,5
Campania	7,0	7,1	5,5	4,7	5,0	5,6	5,6
Molise	8,1	8,0	6,6	5,1	6,0	7,1	7,0
Puglia	7,0	7,2	5,2	4,4	4,7	5,2	5,2
Sardegna	6,2	6,7	5,0	4,2	4,8	4,9	4,6
Sicilia	7,1	7,1	5,6	4,6	4,9	5,6	5,6

*Rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il costo medio del debito per le PMI meridionali si è ridotto tra il 2007 e il 2013 dal 6,9% al 5,4%, grazie, soprattutto, alla riduzione dei tassi di interesse che, tuttavia, sembra essersi arrestata nel 2013. Nonostante questo calo, il Mezzogiorno ha evidenziato un gap negativo rispetto alla media nazionale, che si è ampliato nel periodo esaminato: se nel 2007-2008 le PMI del Sud pagavano 0,3-0,4 euro in più di oneri finanziari ogni 100 euro di debiti contratti, successivamente il divario si è ulteriormente approfondito, fino a raggiungere un picco di 0,7 euro nel 2013.

Le regioni che si discostano di più dal livello medio sono, da un lato, la Sardegna (in cui, nel 2013, il costo del debito è addirittura più basso della media nazionale) e, sul versante opposto, il Molise, in cui il costo del denaro è più elevato di 2,2 punti percentuali rispetto al resto del Paese.

Tab. 2.8 - ROE ante imposte e gestione straordinaria (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	13,9	8,2	5,7	7,2	7,4	5,5	5,6
Mezzogiorno	7,3	3,3	3,7	4,5	2,9	2,3	2,1
Abruzzo	9,4	4,1	3,3	6,0	4,9	1,9	2,4
Basilicata	5,8	2,4	7,8	6,5	6,9	9,7	11,5
Calabria	4,8	1,3	1,7	1,7	0,9	2,9	-0,4
Campania	8,6	4,8	5,1	5,8	2,9	3,7	4,1
Molise	3,4	1,3	1,2	4,4	-0,8	-1,6	0,4
Puglia	8,4	3,5	4,2	4,6	3,5	1,7	0,8
Sardegna	3,1	0,6	1,9	0,8	0,3	-0,9	-0,2
Sicilia	6,2	2,3	2,6	3,6	3,0	1,2	0,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

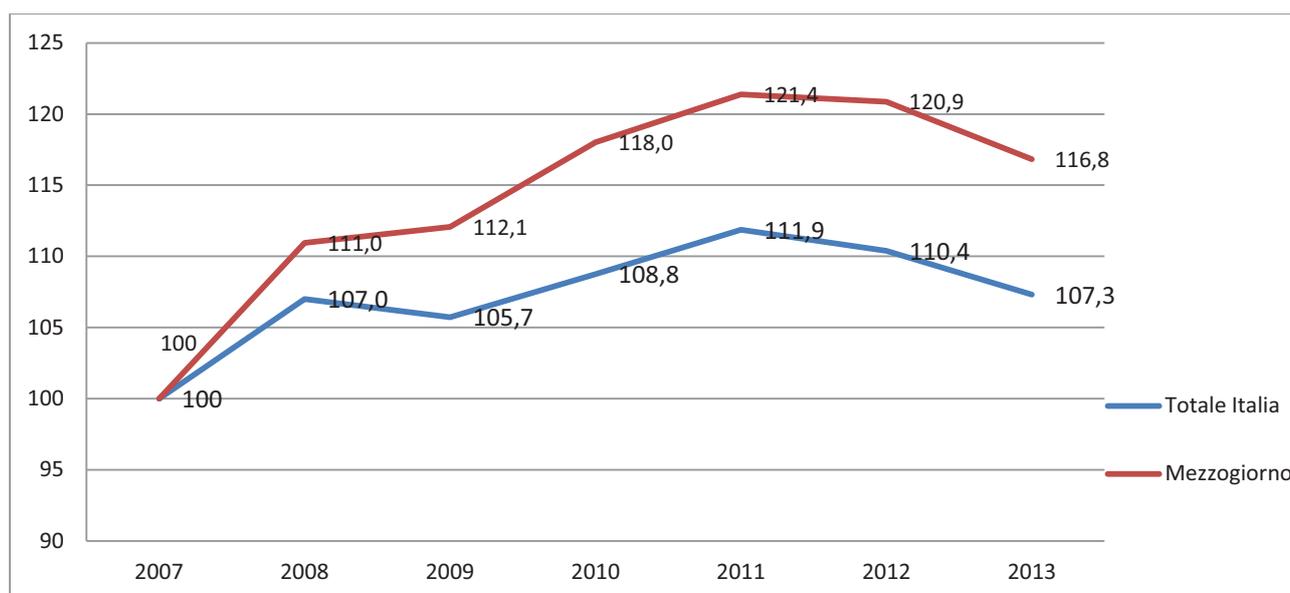
La redditività del capitale proprio investito in azienda, espresso come ROE, è costantemente in calo tra le PMI meridionali, passando dal 7,3% del 2007 al 2,1% nel 2013. Diversamente dalle PMI nel complesso del territorio nazionale, che hanno evidenziato un lieve recupero del ROE tra 2012 e 2013, nel Mezzogiorno la redditività netta ha continuato a calare nel 2013, anno in cui ha raggiunto il suo livello minimo.

Addirittura negativo, nel 2013, è il ROE delle imprese calabresi e sarde. La Campania, regione in cui la redditività delle PMI si è più che dimezzata rispetto ai livelli pre-crisi (dall'8,6% al 4,1%) mantiene livelli ampiamente migliori di quelli dell'area, così come la Basilicata, che addirittura evidenzia un forte miglioramento di questo indicatore.

Tab. 2.9 - Andamento dei debiti finanziari in Italia e nel Mezzogiorno (numeri indice, 2007=100)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	100	123,7	125,1	126,6	127,3	128,0	131,7
Mezzogiorno	100	130,9	132,0	132,6	130,4	128,0	129,4
Abruzzo	100	126,8	125,1	125,5	125,6	121,0	119,8
Basilicata	100	119,1	128,3	132,8	136,8	139,2	145,8
Calabria	100	128,5	131,6	132,9	131,8	130,1	126,7
Campania	100	130,1	132,1	135,2	133,1	132,3	135,4
Molise	100	117,7	113,3	114,6	112,8	108,1	115,0
Puglia	100	128,3	129,5	128,2	124,2	120,3	120,9
Sardegna	100	148,7	148,3	146,7	142,6	139,5	141,0
Sicilia	100	131,9	132,4	130,7	128,9	125,9	126,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 2.5 Andamento dei debiti finanziari in Italia e nel Mezzogiorno (numeri indice, 2007=100)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

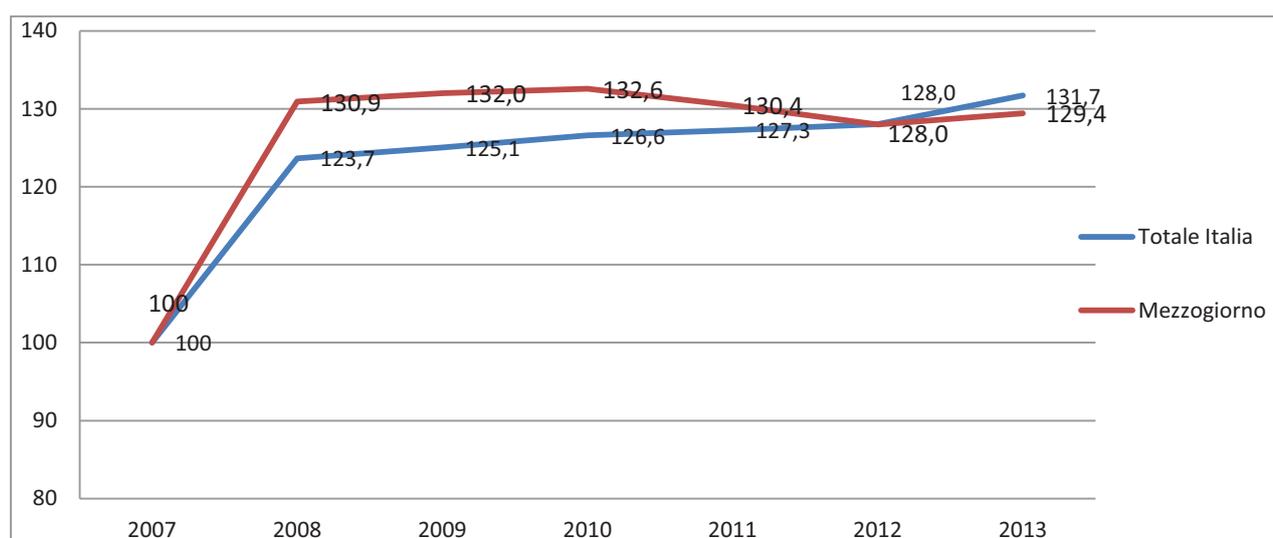
Nonostante il rallentamento del credito erogato alle imprese a partire dal 2008 e la maggiore selettività nella concessione del credito stesso, i debiti delle PMI del Mezzogiorno sono cresciuti più di quelli del resto del Paese nel corso della crisi: fatto 100 il valore del 2007, i debiti finanziari delle PMI meridionali nel 2013 sono pari a 116,8, quasi 10 punti in più rispetto alla media nazionale.

La forbice si apre nel 2009 e si amplia negli anni successivi. A partire dal 2012, tuttavia, i debiti finanziari tornano a calare sia nel Paese sia nel Mezzogiorno, soprattutto in Sardegna e in Campania. In controtendenza il valore delle imprese della Basilicata, che vedono i loro debiti aumentare (da 116,9 del 2012 ai 119,8 del 2013, un valore decisamente superiore al dato del Mezzogiorno e a quello nazionale).

Tab. 2.10 - Patrimonio netto (numeri indice 2007=100)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	100	123,7	125,1	126,6	127,3	128,0	131,7
Mezzogiorno	100	130,9	132,0	132,6	130,4	128,0	129,4
Abruzzo	100	126,8	125,1	125,5	125,6	121,0	119,8
Basilicata	100	119,1	128,3	132,8	136,8	139,2	145,8
Calabria	100	128,5	131,6	132,9	131,8	130,1	126,7
Campania	100	130,1	132,1	135,2	133,1	132,3	135,4
Molise	100	117,7	113,3	114,6	112,8	108,1	115,0
Puglia	100	128,3	129,5	128,2	124,2	120,3	120,9
Sardegna	100	148,7	148,3	146,7	142,6	139,5	141,0
Sicilia	100	131,9	132,4	130,7	128,9	125,9	126,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 2.6 Andamento del patrimonio netto in Italia e nel Mezzogiorno (numeri indice, 2007=100)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

In una situazione di scarsa liquidità e di accesso al credito difficoltoso come quella verificatasi nel corso degli ultimi anni, le PMI hanno necessariamente dovuto fare ricorso a fonti alternative di finanziamento. E' aumentato il ricorso al capitale proprio, con una crescita di circa 30 punti percentuali tra il 2007 e il 2013, in maniera uniforme in tutto il Paese.

Circa la metà di questo incremento è attribuibile ad effetti contabili e, in particolare, al DL 185/2008 che ha favorito la possibilità di rivalutare gli immobili aziendali. Il resto dell'incremento è invece frutto di immissioni di capitale da parte degli imprenditori, anche favorite da misure di premio fiscale (come l'ACE).

Le aziende che nel periodo esaminato hanno maggiormente aumentato la propria capitalizzazione sono quelle della Basilicata (+45,8%) e della Sardegna (+41%): minori incrementi, hanno invece, fatto registrare quelle del Molise (+15%) e dell'Abruzzo (+19,8%).

Tab. 2.11 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	115,5	98,3	96,0	98,1	99,5	95,4	90,4
Mezzogiorno	126,7	108,6	105,7	110,7	111,8	110,0	105,1
Abruzzo	121,5	111,9	102,1	106,8	108,3	105,6	104,8
Basilicata	123,7	106,9	104,6	110,2	105,9	105,5	102,9
Calabria	147,1	121,7	117,4	122,7	142,3	133,2	131,6
Campania	124,4	104,6	101,5	104,9	109,2	102,3	96,0
Molise	135,3	136,2	101,4	108,8	100,4	85,0	79,4
Puglia	138,6	116,8	122,9	129,8	123,3	129,9	126,5
Sardegna	140,3	105,8	104,7	111,1	104,0	100,8	94,2
Sicilia	112,1	103,2	97,5	103,1	104,6	108,7	103,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il rallentamento nell'erogazione del credito e il rafforzamento della capitalizzazione hanno reso i debiti finanziari delle PMI meridionali più sostenibili in rapporto al patrimonio: il rapporto è passato dal 126,7% del 2007 al 105,1%.

Rispetto alla media nazionale, le PMI meridionali confermano una maggiore fragilità di questo indicatore, con un gap che si è ampliato tra il 2007 (+11,2 punti percentuali) e il 2013 (+14,7%).

Tra le regioni meridionali, si osserva un forte calo di questo indicatore in Molise, Sardegna e Campania, regioni in cui il rapporto è sceso al di sotto del 100%. Viceversa il valore risulta particolarmente critico tra le PMI calabresi (131,6%) e pugliesi (126,5%).

Tab. 2.12 - Imprese fortemente sotto-capitalizzate* (valori percentuali)

	2007	2012	2013
Totale	36,3	31,0	29,3
Mezzogiorno	33,6	29,5	27,5
Abruzzo	35,0	30,0	29,2
Basilicata	35,8	28,7	25,7
Calabria	31,8	26,3	24,2
Campania	33,6	32,1	31,1
Molise	27,6	26,7	27,5
Puglia	38,7	32,0	28,5
Sardegna	34,6	32,7	29,6
Sicilia	34,4	27,6	25,7

*Imprese per cui i debiti finanziari superano il doppio del capitale netto

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra il 2007 e il 2013 è diminuita dal 33,6% al 27,5% la presenza di PMI meridionali fortemente sottocapitalizzate, quelle cioè per cui i debiti finanziari superano il doppio del capitale netto.

La tendenza si osserva anche a livello nazionale, con ritmi leggermente superiori (-7 punti tra il 2007 e il 2013, contro -6 punti nel Mezzogiorno). In media, però, le PMI sottocapitalizzate presenti nel Mezzogiorno sono in numero inferiore rispetto a quelle presenti sul territorio nazionale. Fanno eccezione Campania e Sardegna, con incidenze superiori al dato medio nazionale.

Tab. 2.13 - Rapporto tra oneri finanziari e MOL (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	22,9	27,9	22,7	18,0	19,6	22,5	21,6
Mezzogiorno	31,7	38,2	29,6	24,7	28,1	31,6	30,4
Abruzzo	29,0	37,1	29,4	23,1	27,4	33,4	31,7
Basilicata	31,5	32,6	25,7	20,4	22,5	23,2	21,5
Calabria	34,1	48,0	36,8	27,8	41,9	36,5	37,4
Campania	30,9	36,0	28,5	23,4	25,8	28,2	25,7
Molise	34,9	41,3	29,3	22,3	30,3	31,0	32,1
Puglia	31,6	36,6	27,9	25,4	28,1	32,3	32,1
Sardegna	36,2	44,8	32,9	28,1	32,2	36,4	33,8
Sicilia	31,7	39,5	30,7	26,1	28,2	35,0	35,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tab. 2.14 - Imprese per cui gli oneri finanziari erodono più della metà del MOL (valori percentuali)

	2007	2012	2013
Totale	21,4	24,9	24,4
Mezzogiorno	24,6	27,3	26,7
Abruzzo	25,5	30,5	28,6
Basilicata	21,1	26,1	25,7
Calabria	22,7	24,0	23,9
Campania	23,1	26,9	26,7
Molise	27,0	26,3	27,1
Puglia	31,9	33,7	31,6
Sardegna	25,9	29,0	27,1
Sicilia	28,4	31,5	29,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel Mezzogiorno il complesso degli oneri finanziari delle PMI in rapporto al MOL si è leggermente ridotto tra 2007 e 2013, passando dal 31,7% al 30,4%. Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse e dal rallentamento del credito, fenomeni che hanno compensato il crollo dei margini lordi.

Il divario negativo rispetto alla media nazionale è comunque rimasto invariato, pari a circa 9 punti percentuali. Rispetto al 2007 (e soprattutto al 2008, anno di particolare crisi finanziaria) l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali, ad eccezione delle regioni tradizionalmente caratterizzate da un forte peso dell'edilizia, come la Calabria e la Sicilia, dove il calo del MOL è stato più evidente.

Nello stesso periodo è però aumentata la presenza di PMI meridionali con oneri finanziari che erodono oltre la metà del MOL (dal 24,6% al 26,7%), a segnalare una maggiore polarizzazione del sistema. I dati regionali indicano una situazione particolarmente difficile in Puglia (31,6% delle PMI con oneri finanziari oltre il doppio del MOL), Sicilia (29,7%) e Abruzzo (28,6%), mentre il dato migliore è quello della Calabria (23,9%).

Tab. 2.15 - Debiti finanziari in rapporto al MOL

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale	3,5	4,1	4,8	4,6	4,5	4,7	4,4
Mezzogiorno	4,6	5,4	5,5	5,5	5,7	5,8	5,6
Abruzzo	4,3	5,2	5,4	5,1	5,5	6,1	5,8
Basilicata	4,6	4,6	4,6	4,7	4,5	4,2	4,0
Calabria	5,2	6,9	7,2	6,4	8,1	7,0	6,8
Campania	4,4	5,0	5,2	5,0	5,1	5,1	4,6
Molise	4,3	5,2	4,4	4,3	5,0	4,3	4,6
Puglia	4,5	5,1	5,4	5,8	5,9	6,2	6,2
Sardegna	5,8	6,6	6,5	6,7	6,8	7,5	7,3
Sicilia	4,4	5,6	5,5	5,7	5,7	6,2	6,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

La forte riduzione dei margini lordi tra 2007 e 2013 ha compresso la capacità delle PMI di generare risorse per ripagare i debiti contratti, sia in Italia sia nel Mezzogiorno.

Nel 2007, infatti, i debiti finanziari delle PMI meridionali erano pari a 4,6 volte i margini lordi: nel 2013 sono diventati pari a 5,6 volte (ben più della media italiana, pari a 4,4), soprattutto per effetto dell'incremento registrato in Sicilia, Puglia e Calabria (rispettivamente +1,9, +1,7, +1,6). In calo e al di sotto anche della media nazionale è, invece, il dato della Basilicata (4,0).

Focalizzando l'attenzione solo sul 2013 risultano particolarmente elevati i valori in Sardegna e in Calabria.

CAPITOLO 3 - LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA NEL MEZZOGIORNO

In questo capitolo è analizzata la demografia di impresa del Mezzogiorno utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle Imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, acquisizioni, incorporazioni, ecc.), alle procedure concorsuali delle società di capitale italiane.

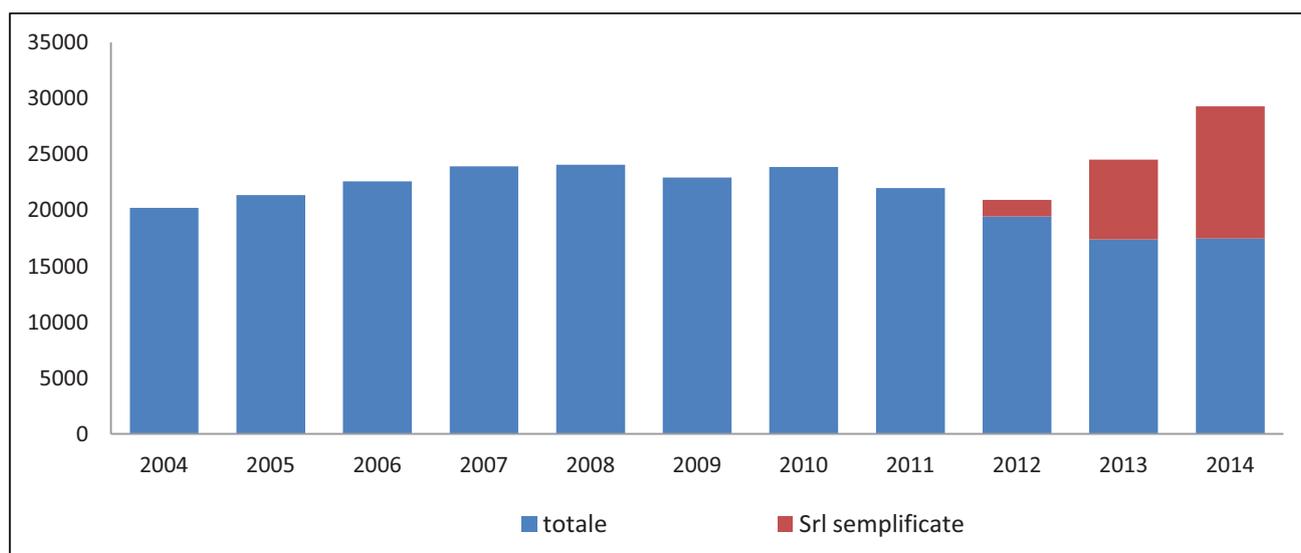
In particolare, sono presentati dati relativi alle “vere” nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio avendo precedentemente esercitato attività in altra forma (iscrizioni derivanti da fusioni, acquisizioni, ecc.) e chi invece avvia una “vera” nuova attività.

I dati di natalità e di mortalità delle aziende, integrati con i dati di bilancio, consentono anche di analizzare come si è modificato lo stock di PMI presenti nel Mezzogiorno rispetto al periodo pre-crisi.

Tab. 3.1 - Le newco in Italia e nel Mezzogiorno

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale	Tot. Srl semplificate	70.894	75.057	78.467	81.308	77.481	70.200	75.554	69.178	64.162	71.738	83.049
										3.472	16.475	27.622
Mezzogiorno	Tot. Srl semplificate	20.208	21.356	22.585	23.921	24.074	22.923	23.860	21.984	20.916	24.512	29.272
										1.487	7.110	11.812
Abruzzo		1.551	1.663	1.674	1.764	1.624	1.603	1.964	1.676	1.654	1.780	1.960
Basilicata		476	459	504	517	521	553	672	615	576	671	790
Calabria		1.683	1.579	1.739	1.848	1.886	1.731	1.736	1.579	1.441	1.788	2.200
Campania		6.572	7.187	7.657	8.188	7.952	7.576	7.522	7.022	6.873	8.406	9.872
Molise		284	325	300	343	345	284	372	335	370	377	485
Puglia		3.891	4.177	4.326	4.503	4.891	4.663	4.527	4.444	4.083	4.790	5.601
Sardegna		1.574	1.505	1.708	1.832	1.777	1.610	1.659	1.497	1.455	1.613	2.046
Sicilia		4.177	4.461	4.677	4.926	5.078	4.903	5.408	4.816	4.464	5.087	6.319

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 3.1 Le newco nel Mezzogiorno

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

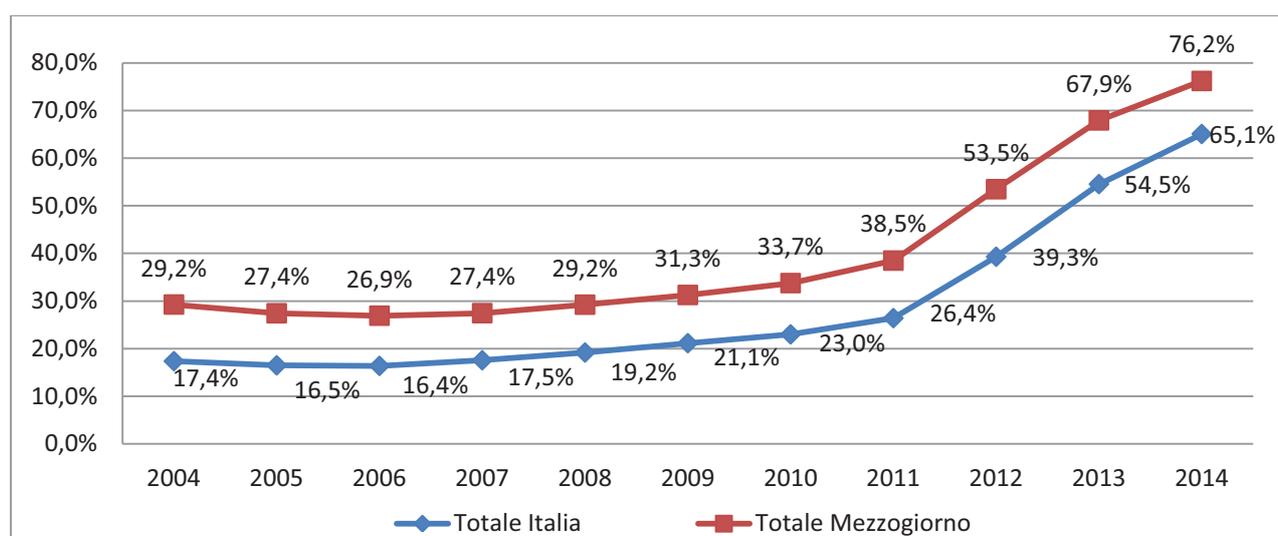
Il numero di “vere” nuove società di capitale ha toccato un massimo nel Mezzogiorno nel 2008 (24 mila) per poi diminuire fino a scendere sotto quota 21 mila nel 2012. Negli ultimi due anni la natalità è tornata a crescere a ritmi importanti e nel 2014 le newco hanno raggiunto un nuovo massimo storico, grazie soprattutto alla spinta delle Srl semplificate (che hanno toccato il 40% delle nuove nate nell'ultimo anno).

In tutte le regioni, nel 2014 il numero di newco ha toccato un record. Con circa 10 mila nuove società, la Campania contribuisce con circa un terzo delle nascite, seguita dalla Sicilia (21,6%) e dalla Puglia (19%).

Tab. 3.2 - Newco con capitale versato inferiore a 5 mila Euro

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale	Num.	12.303	12.369	12.836	14.267	14.850	14.832	17.365	18.256	25.207	39.125	54.038
	% su vere nuove nate	17,4	16,5	16,4	17,5%	19,2	21,1%	23,0	26,4	39,3	54,5	65,1
Totale Mezzogiorno	Num.	5.910	5.854	6.076	6.563	7.033	7.166	8.053	8.458	11.185	16.649	22.306
	% su vere nuove nate	29,2	27,4	26,9	27,4%	29,2	31,3	33,7	38,5	53,5	67,9	76,2
Abruzzo		30,7	27,9	30,2	28,7	30,3	33,3	35,6	40,9	55,3	67,2	76,1
Basilicata		32,3	34,6	28,4	35,1	40,2	38,1	33,5	41,6	58,7	71,0	79,0
Calabria		32,6	30,6	31,8	32,6	34,3	34,1	41,4	46,8	59,2	71,9	80,9
Campania		28,4	24,9	23,3	24,8	26,9	30,1	32,3	38,0	52,8	66,8	74,1
Molise		28,2	34,5	34,8	32,2	30,4	41,4	38,9	47,4	62,3	72,6	80,2
Puglia		25,8	24,6	24,7	21,9	23,6	25,8	26,8	31,6	47,8	65,5	74,5
Sardegna		36,9	35,0	39,1	40,0	40,7	42,4	46,5	51,4	60,1	74,6	82,4
Sicilia		28,6	29,1	26,9	28,5	30,8	31,6	34,1	36,9	53,5	68,1	76,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Grafico 3.2 Imprese nate con capitale sociale versato inferiore a 5mila Euro in Italia e nel Mezzogiorno*

*% sul totale delle vere nate

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

L'introduzione delle Srl Semplificate, da un lato, ha favorito la ripresa delle nascite e, dall'altro, ha aumentato la presenza di società potenzialmente più piccole. I dati indicano che nel 2014 il 65% delle newco ha versato meno di 5mila euro di capitale sociale, contro una percentuale pari al 17% nel 2007.

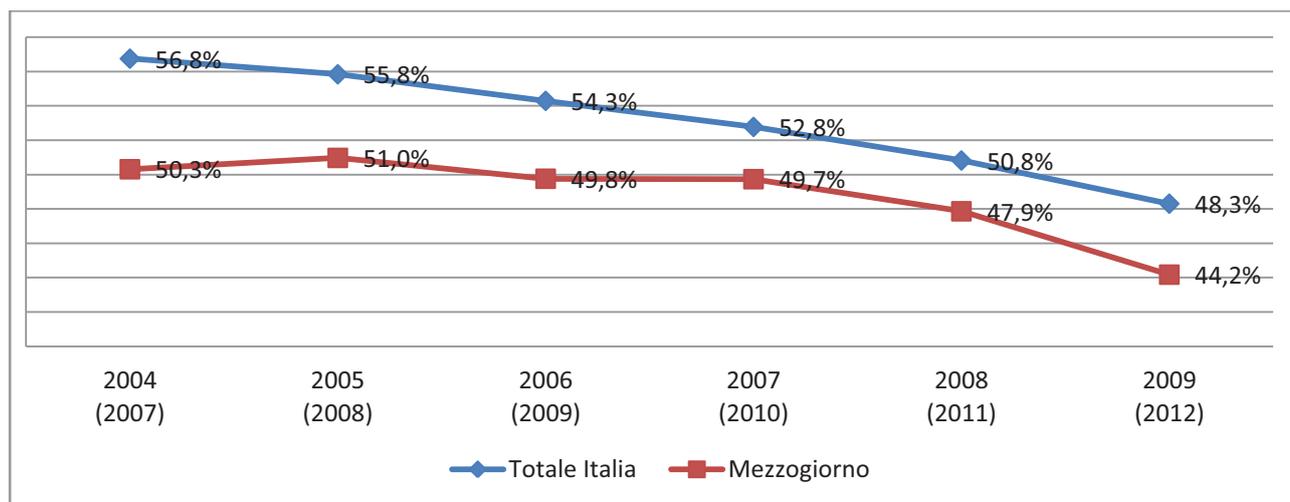
Nel Mezzogiorno il fenomeno è ancor più pronunciato: nel 2014 sono nate 22 mila newco con capitale versato inferiore a 5 mila euro, pari al 76% del totale delle nate.

In tutte le regioni meridionali la quota di imprese sotto i 5mila euro ha superato il 70% delle iscrizioni, con percentuali particolarmente elevate in Sardegna (82,4%), Calabria (80,9%) e Molise (80,2%)

Tab. 3.3 - Newco che producono ricavi a tre anni dalla nascita in Italia e nel Mezzogiorno (sul totale delle vere nuove nate, valori percentuali)

Anno di nascita (operatività)	2004 (2007)	2005 (2008)	2006 (2009)	2007 (2010)	2008 (2011)	2009 (2012)
Totale	56,8	55,8	54,3	52,8	50,8	48,3
Mezzogiorno	50,3	51,0	49,8	49,7	47,9	44,2
Abruzzo	54,0	53,5	50,1	50,3	48,1	45,2
Basilicata	47,9	47,1	48,0	47,4	40,7	41,2
Calabria	39,6	46,5	42,7	48,6	43,1	39,6
Campania	52,8	53,1	51,8	51,1	48,7	46,5
Molise	50,7	48,0	50,3	43,7	46,1	42,8
Puglia	52,9	53,2	53,6	52,0	52,3	48,0
Sardegna	49,2	52,9	48,5	48,4	47,4	40,9
Sicilia	47,5	46,0	46,0	46,8	45,0	39,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 3.3 Newco sul mercato a tre anni dalla nascita*: Italia e Mezzogiorno

*% sul totale delle vere nate

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel Mezzogiorno, il 44% delle newco nate nel 2009 produce ricavi a tre anni dalla nascita, una percentuale inferiore rispetto a quella osservata a livello nazionale (48,3%).

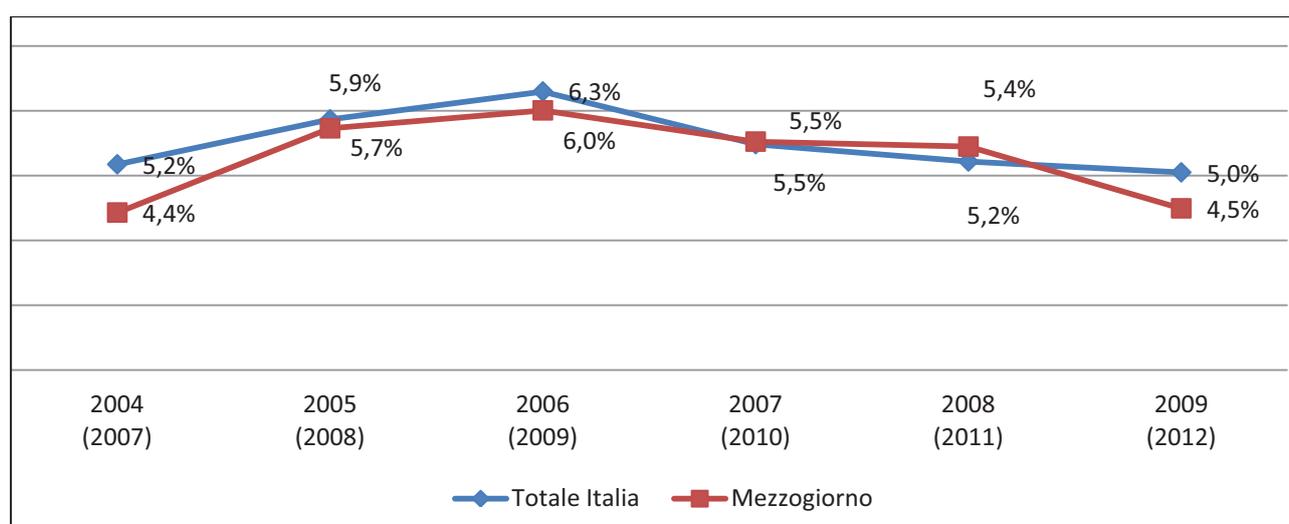
I dati indicano che tra 2007 e 2012 questa percentuale è diminuita di 6 punti nel Mezzogiorno: rimane un divario negativo con il resto del Paese, che però si è leggermente ridotto nel periodo osservato.

In Puglia si osserva il maggior tasso di sopravvivenza (48%), mentre in Sicilia e Calabria le imprese attive a tre anni dalla nascita sono meno del 40%.

Tab. 3.4 – Newco divenute PMI a tre anni dalla nascita in Italia e nel Mezzogiorno (sul totale delle vere nuove nate, valori percentuali)

Anno di nascita (operatività)	2004 (2007)	2005 (2008)	2006 (2009)	2007 (2010)	2008 (2011)	2009 (2012)
Totale	5,2	5,9	6,3	5,5	5,2	5,0
Mezzogiorno	4,4	5,7	6,0	5,5	5,4	4,5
Abruzzo	6,1	6,9	6,0	5,6	5,4	4,2
Basilicata	4,4	5,4	4,8	5,8	4,4	3,8
Calabria	3,4	4,5	4,7	5,6	4,4	4,6
Campania	4,2	5,7	6,4	5,5	5,5	4,6
Molise	3,9	4,3	7,3	3,8	7,2	5,6
Puglia	4,9	6,6	7,3	6,9	6,8	5,4
Sardegna	3,7	5,6	4,3	5,2	4,8	3,9
Sicilia	4,5	5,1	5,3	4,5	4,7	3,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf.3.4 – Newco divenute PMI a tre anni dalla nascita in Italia e nel Mezzogiorno* (valori percentuali)

*% sul totale delle vere nate

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

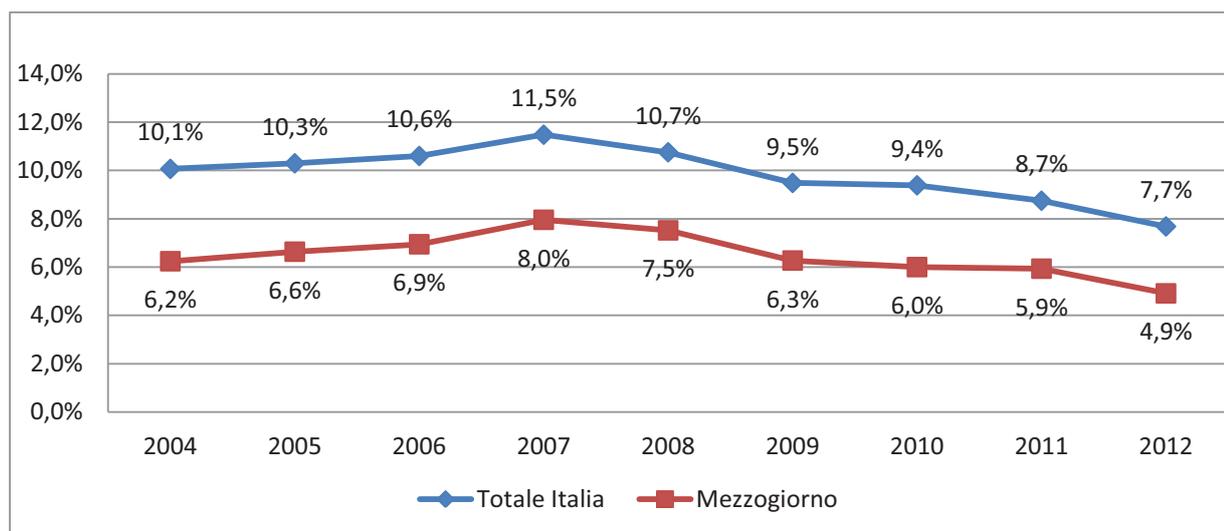
Il 4,5% delle newco meridionali nate nel 2009 ha varcato nel 2012 il limite definito per le PMI, superando i 10 addetti e i 10 milioni di euro di fatturato. È una percentuale leggermente inferiore a quella osservata a livello nazionale (5%) e in calo rispetto ai livelli osservati per le nate tra 2005 e 2008.

Molise e Puglia sono le regioni con la più alta quota di newco nate nel 2009 che crescono fino a raggiungere entro il terzo anno la dimensione di PMI (rispettivamente 5,6% e 5,4%): Sicilia (3,7%), Basilicata (3,8%) e Sardegna (3,9%) quelle con le percentuali più basse.

Tab. 3.5 - Società nate con finanziamenti bancari in Italia e nel Mezzogiorno (sul totale di vere nuove nate, valori percentuali)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Totale	10,1	10,3	10,6	11,5	10,7	9,5	9,4	8,7	7,7
Mezzogiorno	6,2	6,6	6,9	8,0	7,5	6,3	6,0	5,9	4,9
Abruzzo	11,5	11,0	9,9	13,2	11,1	9,9	8,3	7,7	5,4
Basilicata	5,9	4,6	4,6	10,3	7,7	5,1	4,2	6,2	3,8
Calabria	5,1	5,7	6,4	6,7	6,1	5,9	5,4	5,3	4,0
Campania	4,7	5,1	6,2	6,3	5,9	4,8	5,3	4,9	4,3
Molise	8,5	7,1	9,0	8,5	6,4	6,0	7,0	7,2	3,8
Puglia	6,6	7,8	7,8	8,8	9,1	7,5	7,1	6,7	6,0
Sardegna	6,4	7,6	6,6	7,4	8,2	5,5	5,7	5,9	4,5
Sicilia	6,7	6,6	6,8	8,5	7,7	6,7	5,6	6,2	5,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 3.5 - Società nate con finanziamenti bancari in Italia e nel Mezzogiorno* (valori percentuali)

*% sul totale delle vere nuove nate

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il sostegno delle banche ai nuovi progetti imprenditoriali, già basso, si è ridotto ulteriormente dall'inizio della crisi: tra 2007 e 2012 la percentuale di imprese che hanno ricevuto finanziamenti bancari è passata dall'11,5% al 7,7%.

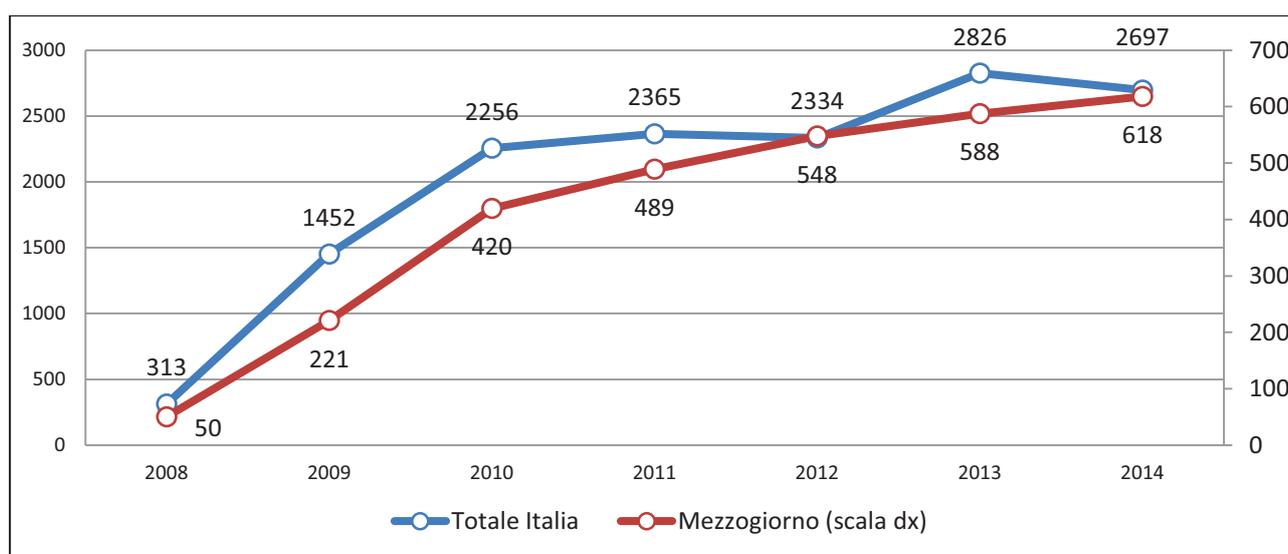
Nel Mezzogiorno la quota di newco con finanziamenti bancari risulta più bassa della media nazionale in tutto il periodo esaminato, con un calo tra 2007 e 2012 dall'8% al 4,9%.

Le percentuali più basse si registrano in Molise e Basilicata (3,8%), mentre in Puglia la quota di newco finanziate dal canale bancario nel 2012 è del 6%.

Tab. 3.6 - Andamento dei fallimenti tra le PMI attive nel 2007

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Totale 2008- 2014	PMI attive nel 2007	% fallite
Totale	313	1452	2256	2365	2334	2826	2697	14243	149.931	9,5
Mezzogiorno	50	221	420	489	548	588	618	2934	28.751	10,2
Abruzzo	6	23	58	63	59	47	55	310	2.672	11,6
Basilicata		5	11	14	8	4	9	52	690	7,5
Calabria	2	20	22	43	34	45	48	214	1.769	12,1
Campania	14	58	146	160	166	186	204	934	9.263	10,1
Molise	1	2	7	10	10	13	7	51	435	11,6
Puglia	12	67	86	89	105	125	114	599	5.759	10,4
Sardegna	6	14	33	37	54	47	56	247	2.482	10,0
Sicilia	9	31	57	73	111	121	125	528	5.681	9,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 3.6 Andamento dei fallimenti delle PMI attive dal 2007 (valori assoluti)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra il 2008 e il 2014 sono fallite quasi 3 mila PMI meridionali, un decimo di quelle che erano attive nel 2007. La percentuale è leggermente superiore a quella osservata a livello nazionale.

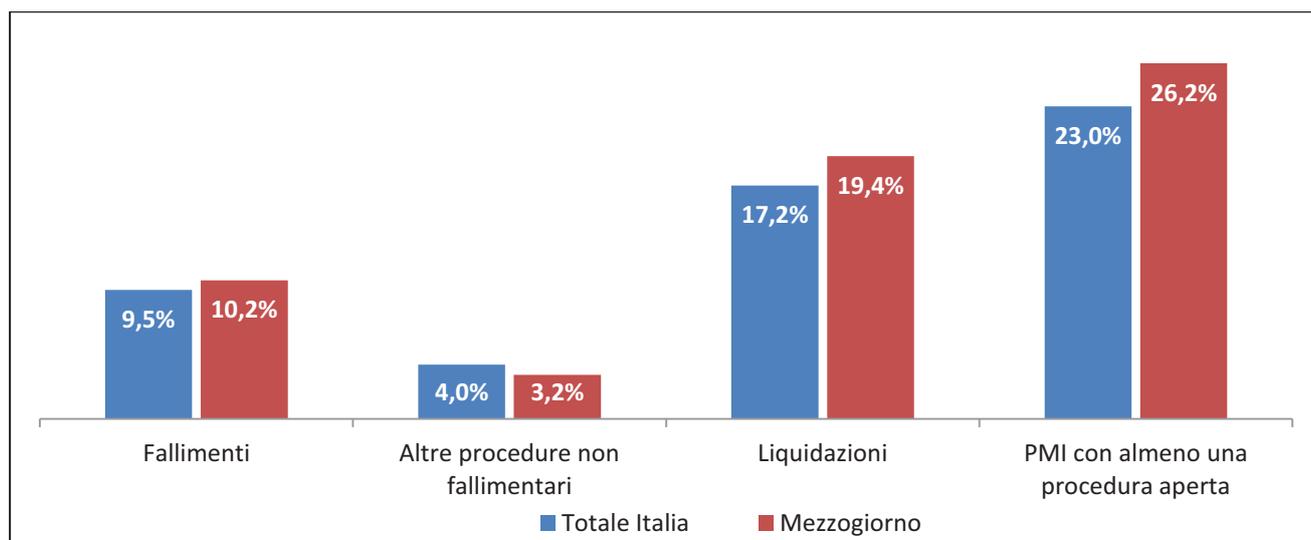
Gli ultimi dati evidenziano che i fallimenti delle PMI hanno toccato un massimo nel 2014 (618 +5,2% rispetto al 2013), in controtendenza rispetto al dato nazionale, per il quale si osserva un miglioramento (-4,6%).

Nel periodo analizzato i fallimenti hanno colpito con più forza le PMI calabresi (il 12,1% di quelle attive nel 2007 è fallita), molisane e abruzzesi (11,6%); minore rispetto alla percentuale nazionale il dato dei fallimenti della Basilicata (7,5%) e della Sicilia (9,3%).

3.7 - PMI attive nel 2007 per procedura aperta

	Fallimenti	Altre procedure non fallimentari	Liquidazioni	PMI con almeno una procedura aperta	PMI attive nel 2007	% sul totale
Totale	14.243	5.999	25.789	34.514	149.931	23,0
Mezzogiorno	2.934	934	5.565	7.534	28.751	26,2
Abruzzo	310	128	412	672	2.672	25,1
Basilicata	52	26	110	149	690	21,6
Calabria	214	70	288	460	1.769	26,0
Campania	934	208	2.043	2.594	9.263	28,0
Molise	51	29	75	116	435	26,7
Puglia	599	207	1.119	1.525	5.759	26,5
Sardegna	247	60	395	566	2.482	22,8
Sicilia	528	206	1.122	1.452	5.681	25,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 3.7 PMI attive nel 2007 per procedura aperta sul totale delle imprese (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Più di 34 mila PMI (il 23% delle circa 150 mila PMI attive nel 2007) hanno avviato una procedura concorsuale o di liquidazione volontaria della propria attività. Di queste, oltre 7 mila hanno sede nel Mezzogiorno, pari a più di un quarto delle PMI operative prima della crisi.

Più frequenti per le PMI del Sud i casi di fallimento (10,2% contro 9,5%) e di liquidazione volontaria (19,4% contro 17,2%), mentre è stato minore il ricorso a procedure concorsuali non fallimentari.

La Campania, con il 28% delle PMI attive nel 2007 espulse dal mercato dopo una procedura concorsuale o una liquidazione è la regione con il tasso di uscita maggiore, mentre la Basilicata è quella con la percentuale minore (21,6%).

Tab. 3.8 - L'evoluzione delle PMI italiane e meridionali tra il 2007 e il 2012.

	PMI 2007	Uscite dal mercato 2008- 2012	PMI sopravvissute	di cui: downsize vs micro	di cui: upsized vs grandi	di cui: rimaste PMI	Nate 2008- 2012	upsized da micro 2007 vs PMI 2012	downsize da grandi 2007 vs PMI 2012	PMI 2012
Totale	149.931	35.756	114.175	24.050	989	89.136	31.229	22.341	836	143.542
Mezzogiorno	28.751	8.304	20.447	5588	158	14701	6.851	5542	92	27.186
Abruzzo	2.672	738	1.934	453	22	1459	606	441	14	2.520
Basilicata	690	191	499	117	2	381	171	169	1	721
Calabria	1.769	549	1.221	376	9	835	468	353	3	1.659
Campania	9.263	2.850	6.413	1795	54	4564	2.218	1776	38	8.596
Molise	435	133	302	65	4	233	102	59	1	395
Puglia	5.759	1.556	4.204	1121	22	3060	1.420	1198	17	5.695
Sardegna	2.482	669	1.813	470	13	1330	498	481	5	2.314
Sicilia	5.681	1.618	4.062	1192	31	2839	1.369	1065	13	5.286

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2007 si contavano poco meno di 150 mila PMI operanti in Italia: nei cinque anni successivi circa un quarto sono uscite dal mercato (quasi 36 mila), a fronte di oltre 31 mila nascite. In totale nel 2012 si contano 143.542 piccole e medie imprese, con un saldo netto negativo di quasi 6.400 mila imprese (-4,3%).

La riduzione del numero di PMI nel Mezzogiorno è stata più marcata rispetto a quanto osservato in tutta la penisola: si passa, infatti, dalle 28.751 del 2007 alle 27.186 del 2012, con una riduzione del 5,4% (in termini assoluti oltre 1.500). Il calo ha colpito in particolare le PMI molisane (-9,2%) e campane (-7,2%), mentre cresce il numero di piccole e medie imprese in Basilicata (+4,5%).

Oltre un quarto delle 20.000 PMI meridionali del 2007 rimaste sul mercato ha ridotto la propria scala di attività divenendo una microimpresa (ben più del dato nazionale, pari al 21%); lo 0,7% invece è cresciuto fino a diventare una grande azienda (0,9% il dato nazionale). Questo processo di riduzione di taglia riguarda in maniera uniforme l'intero territorio del Mezzogiorno.

Tab. 3.9 - L'evoluzione delle PMI italiane e meridionali tra il 2007 e il 2012: per settore

	PMI 2007	Uscite dal mercato tra 2008 e 2012	PMI sopravvissute	Saldo tra PMI entrate/uscite dal perimetro	PMI entrate nel mercato 2008-2012	PMI 2012
Totale	149.931	35.756	114.175	-1.862	31.229	143.542
Mezzogiorno	28.751	8.304	20.447	-112	6.851	27.186
Agricoltura	554	174	380	80	172	632
Costruzioni	6.625	2.050	4.575	-748	1.365	5.192
Industria	6.403	1.755	4.648	-298	943	5.293
Servizi	14.269	4.120	10.150	736	4.171	15.056
Utility	900	205	695	118	201	1.014

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

La situazione settoriale del Mezzogiorno appare fortemente variegata: la riduzione del numero di PMI si concentra solamente nelle costruzioni (-21,6%) e nell'industria (-17,3%), non compensata dagli aumenti di agricoltura (+14,1%), utility (+12,6%) e servizi (+5,5%).

Tab. 3.10 – Le “gazzelle”: imprese a forte crescita (fatturato almeno raddoppiato tra 2007 e 2012)

Regione	Numero	Indice di concentrazione*
Mezzogiorno		
Abruzzo	47	0,86
Basilicata	17	1,23
Calabria	44	1,28
Campania	226	1,24
Molise	8	1
Puglia	136	1,17
Sardegna	35	0,8
Sicilia	119	1,1
Centro-Nord		
Valle d’Aosta	5	0,74
Liguria	70	0,99
Piemonte	257	0,99
Lombardia	885	0,96
Trentino Alto Adige	72	0,95
Veneto	376	0,86
Friuli Venezia Giulia	73	0,89
Emilia Romagna	395	1,01
Toscana	247	0,95
Marche	98	0,93
Umbria	41	0,91
Lazio	321	1,25

* Oltre al numero assoluto di imprese a forte crescita, la tabella riporta anche l’indice di concentrazione, vale a dire il rapporto fra la quota complessiva di imprese e la quota di imprese a forte crescita (“gazzelle”). Un valore superiore a 1 indica che la regione ha una quota di “gazzelle” superiore alla sua rappresentatività numerica e viceversa.

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nonostante la crisi, un gruppo di PMI è riuscita a crescere a ritmi sostenuti: sono le cosiddette “gazzelle”, le imprese, cioè, che fra il 2007 e il 2012 hanno raddoppiato (o più) il proprio fatturato. Nel 2007 le imprese con fatturato pari almeno a 2 milioni erano 102.848. Il criterio della crescita di almeno il 100% del fatturato ne seleziona 3.472, pari al 3,4% del campione.

L’indice di concentrazione mostra che le gazzelle tendono ad essere più presenti (rispetto al totale delle imprese) nelle regioni del Sud, ad indicazione dell’esistenza di un potenziale di crescita anche nelle regioni meridionali.

La regione del Mezzogiorno con il maggior numero di gazzelle è la Campania, con 226 imprese, seguita dalla Puglia con 136. In rapporto al numero assoluto di imprese, in Calabria (1,28), Campania (1,24) e Basilicata (1,23) si osserva la maggior concentrazione di gazzelle, mentre in Abruzzo (0,86) e in Sardegna (0,8) l’indice rimane al di sotto dell’unità.

Tab. 3. 11 - Gamberi, Zebre e Gazzelle a confronto nel 2007

Gamberi, Zebre e Gazzelle a confronto	Gamberi	Zebre	Gazzelle
Ricavi	4.766	5.305	4.642
Età	16	17	10
Costo del lavoro per Dipendente (migliaia euro)	32,3	32,9	32,8
Valore aggiunto per Dipendente (migliaia euro)	50,4	53,8	52,7
Investimenti materiali/ immob. materiali lorde %	6,8	9,0	14,4
ROA	5,1	5,7	5,0
ROE	7,9	8,9	10,0
Immobilizzazioni immateriali / attivo %	0,5	0,7	0,9
Debiti verso banche / Debiti finanziari %	98,6	99,1	95,9
Debiti verso banche / Debiti totali %	28,0	27,0	22,8
Debiti verso banche / Attivo %	15,7	14,3	12,9
Debiti finanziari a breve / Debiti finanziari totali %	80,3	76,2	82,4
Oneri finanziari / Debiti finanziari %	6,4	5,8	5,6
Debiti finanziari / Patrimonio netto %	110,3	96,8	120,6
Oneri finanziari / MOL %	15,7	12,7	12,3
MOL / Debiti finanziari %	22,7	30,7	24,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Per confrontare le gazzelle con le altre imprese è stato ulteriormente diviso il campione in tre gruppi: oltre alle gazzelle, sono state definite “zebre” le imprese con un tasso di crescita del fatturato positivo (38.000 imprese, pari a un terzo del campione) e “gamberi”, quelle che hanno registrato tassi di crescita negativi, (la maggioranza assoluta, 70.500 imprese pari al 62% del campione).

Per capire quali caratteristiche ha un'impresa a forte crescita, può essere utile confrontarne le caratteristiche con quelle possedute dalle stesse imprese cinque anni prima.

Da un punto di vista delle caratteristiche di bilancio, quelle che nel 2012 sono gazzelle, nel 2007 non apparivano molto diverse dalle altre imprese in termini di dimensione, costo del lavoro per dipendente, produttività e redditività. Ma alcuni elementi le caratterizzavano già in maniera significativa:

- erano più giovani;
- Investivano molto di più: il rapporto fra investimenti materiali e immobilizzazioni lorde era il 6,8% per i gamberi, il 9% per le zebre, il 14,4% per le gazzelle;
- avevano una quota di immobilizzazioni immateriali su attivo maggiore (0,9% rispetto a 0,7% delle zebre e 0,5% dei gamberi)
- avevano minore dipendenza dal credito bancario: meno debiti verso le banche sia rispetto ai debiti finanziari (99% per le zebre, 98,6% per i gamberi e 96% per le gazzelle), sia rispetto ai debiti totali (27%, 28%, 23%), ma maggiore leva, con una percentuale più alta di debiti finanziari su patrimonio netto.

Cinque anni dopo, nel 2012, tutti gli indicatori di bilancio sono di gran lunga migliori per le gazzelle: la crescita si accompagna a maggiore produttività (ma non a maggior costo del lavoro per dipendente: le gazzelle mantengono, infatti, i costi sotto controllo) e redditività.

CAPITOLO 4 – I PAGAMENTI DELLE IMPRESE DEL MEZZOGIORNO

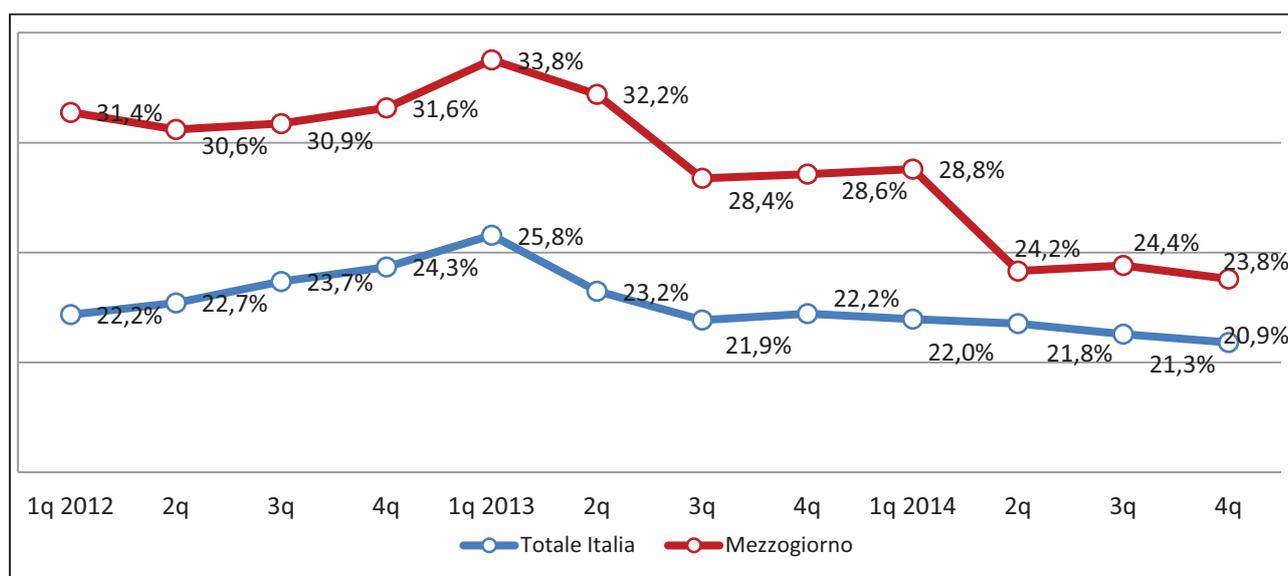
In questo capitolo si analizzano i dati relativi alle abitudini di pagamento di un campione molto ampio di PMI tratti da Payline, il database Cerved sulle abitudini di pagamento di oltre 2,5 milioni di imprese italiane.

Il grado di copertura del database è molto elevato: considerando solo le società che superano alcuni requisiti previsti per le analisi statistiche, sono monitorate circa 100 mila PMI italiane (il 70%) e circa 15 mila PMI con sede nel Mezzogiorno (il 56%).

Tab. 4.1 - Mancati pagamenti delle PMI italiane e meridionali sullo stock di fatture (valori percentuali)

	1q 2012	2q	3q	4q	1q 2013	2q	3q	4q	1q 2014	2q	3q	4q
Totale	22,2	22,7	23,7	24,3	25,8	23,2	21,9	22,2	22,0	21,8	21,3	20,9
Mezzogiorno	31,4	30,6	30,9	31,6	33,8	32,2	28,4	28,6	28,8	24,2	24,4	23,8
Abruzzo	31,7	31,5	28,3	33,1	30,3	30,5	26,5	24,5	29,9	29,8	31,2	29,2
Basilicata	30,0	25,3	27,1	24,2	25,2	22,9	21,5	24,8	26,4	26,9	27,2	30,0
Calabria	26,7	26,5	29,4	30,2	30,7	27,8	24,1	26,9	26,2	18,1	22,7	24,9
Campania	33,4	31,7	31,7	31,4	36,1	32,5	27,5	26,4	27,7	23,5	22,2	21,4
Molise	42,3	43,8	40,4	42,2	36,6	38,7	22,4	27,9	26,8	30,0	24,2	30,9
Puglia	26,6	26,4	28,2	29,6	33,5	33,3	30,7	30,3	28,7	24,4	24,0	23,6
Sardegna	27,6	31,7	33,9	33,1	34,5	32,2	31,2	32,2	29,6	25,9	25,9	24,2
Sicilia	34,8	33,2	32,1	33,4	33,4	34,0	30,7	32,5	31,4	24,0	25,7	24,5

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 4.1 - Mancati pagamenti delle PMI italiane e meridionali sullo stock di fatture* (valori percentuali)

*Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza e già scadute nel trimestre

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

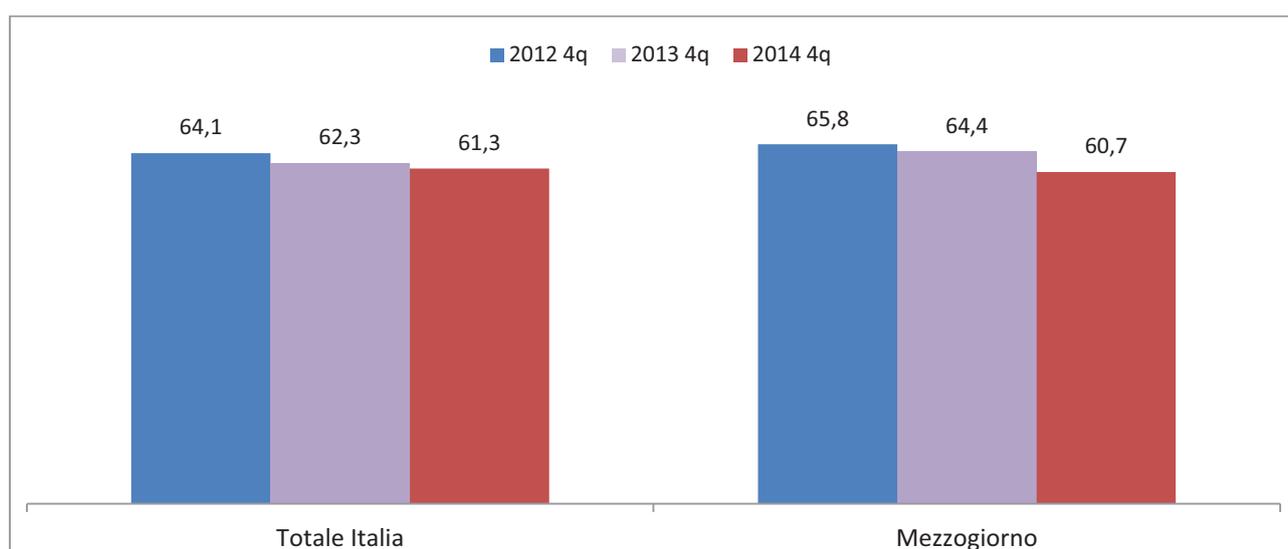
Nel corso del 2014 è fortemente diminuita la quota di mancati pagamenti delle PMI meridionali, con una forbice che si è ridotta rispetto al dato nazionale: al termine del 2014, le PMI del Sud non hanno saldato il 23,8% delle fatture scadute, contro una percentuale pari al 20,9% calcolata sul complesso delle PMI italiane, ben al di sotto del picco del 33,8% toccato nel primo trimestre del 2013.

La Campania, con il 21,4% di fatture inevase a fine 2014, è la regione più virtuosa dell'area e quella che fa registrare il calo più pronunciato rispetto ai massimi dei primi tre mesi del 2013 (36,1%). Viceversa, Molise (30,9%) e Basilicata (30%) sono le regioni in cui le PMI evidenziano la quota più alta di mancati pagamenti.

Tab. 4.2 - Tempi medi concordati in fattura delle PMI (giorni)

	1q 2012	2q	3q	4q	1q 2013	2q	3q	4q	1q 2014	2q	3q	4q
Totale	64,3	63,7	65,7	64,1	63,6	60,1	63,6	62,3	62,3	60,7	63,5	61,3
Mezzogiorno	66,6	66,2	66,7	65,8	65,8	63,6	65,6	64,4	63,7	60,3	61,9	60,7
Abruzzo	68,0	66,9	67,5	66,1	67,6	64,5	68,7	67,0	66,4	65,4	66,5	65,9
Basilicata	70,0	68,8	71,0	67,7	71,6	64,9	64,5	66,3	68,6	62,7	65,6	64,5
Calabria	66,1	73,3	71,6	71,1	67,8	68,1	68,5	67,4	67,4	61,2	61,1	61,3
Campania	66,9	65,3	67,9	65,3	65,9	63,7	65,9	65,0	64,1	59,6	61,1	59,6
Molise	63,2	57,5	56,8	64,6	63,1	58,0	57,5	58,8	62,3	58,2	59,7	62,5
Puglia	68,0	67,3	67,4	68,2	66,6	62,5	64,5	65,1	62,0	59,0	60,7	58,3
Sardegna	59,8	60,1	58,6	60,4	62,5	57,9	59,6	58,1	58,4	54,9	59,3	58,1
Sicilia	67,1	67,0	65,8	64,4	64,1	65,5	67,2	63,2	63,7	62,0	63,0	62,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 4.2 Tempi medi concordati in fattura delle PMI

*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel quarto trimestre del 2014 i fornitori hanno concesso alle PMI meridionali dilazioni di pagamento pari, in media, a 60,7 giorni, con una brusca riduzione (-5,1 giorni) rispetto al dato dello stesso periodo del 2012.

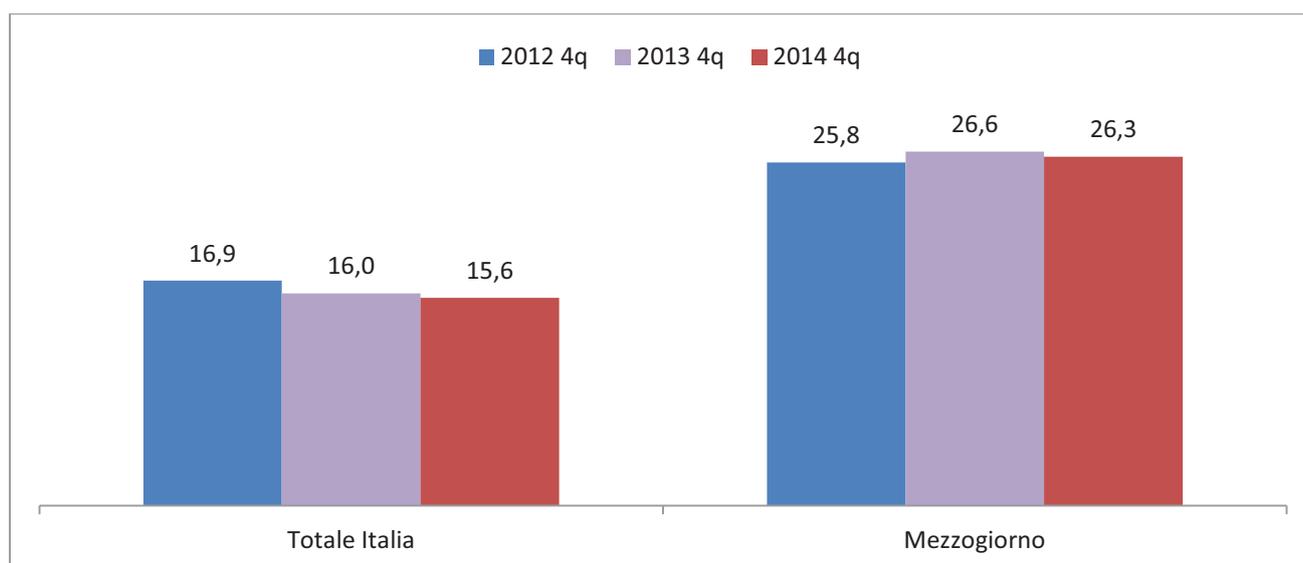
La maggiore prudenza dei fornitori ha comportato, infatti, una riduzione dei tempi concessi in fattura in tutta la penisola, ma nel Mezzogiorno questa tendenza è risultata più pronunciata: a fine del 2012 le PMI meridionali spuntavano condizioni migliori (+1,7 giorni), mentre a fine del 2014 devono regolare le fatture più rapidamente (-0,6 giorni), rispetto alla media nazionale.

Devono rispettare scadenze particolarmente rigide le PMI sarde (58,1 giorni), pugliesi (58,3) e campane (59,6 giorni): viceversa, in Abruzzo (65,9 giorni), Basilicata (64,5) e Sicilia (62,4 giorni) i termini concordati sono più lunghi.

Tab. 4.3 - Ritardi medi rispetto alle scadenze delle PMI (giorni)

	1q 2012	2q	3q	4q	1q 2013	2q	3q	4q	1q 2014	2q	3q	4q
Totale	13,4	14,1	14,1	16,9	15,6	14,8	14,1	16,0	14,0	15,1	14,8	15,6
Mezzogiorno	22,6	21,4	21,8	25,8	26,1	25,2	22,2	26,6	24,3	25,9	25,7	26,3
Abruzzo	17,3	16,3	18,9	24,7	21,8	18,9	20,8	19,7	16,1	20,1	17,9	24,5
Basilicata	17,5	17,4	16,1	16,9	18,5	22,9	15,1	25,5	22,0	21,4	26,9	20,3
Calabria	26,7	21,8	20,6	29,1	25,8	24,0	20,5	22,8	21,4	22,3	24,1	27,3
Campania	21,6	22,0	22,1	23,4	23,1	25,3	22,1	28,2	25,1	26,9	31,4	27,6
Molise	20,9	15,9	13,8	28,7	23,5	22,8	23,6	39,0	49,3	19,2	18,5	19,5
Puglia	20,1	17,3	20,0	22,7	22,4	22,3	19,6	27,9	21,4	25,7	21,6	23,2
Sardegna	24,6	18,5	23,9	22,3	29,3	27,6	24,2	23,3	24,2	25,9	23,8	22,3
Sicilia	29,0	29,5	25,5	35,9	37,1	31,9	26,6	28,4	30,0	29,9	25,6	30,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 4.3 - Ritardi medi rispetto alle scadenze delle PMI* (giorni)

*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Alla fine del 2014 le PMI meridionali hanno accumulato in media 26,3 giorni di ritardo rispetto alle scadenze concordate, in leggero calo rispetto all'anno precedente ma in aumento sul 2012. Si è quindi ampliato il divario rispetto alla media nazionale, che è passato da +8,9 giorni (quarto trimestre del 2012) a +10,7 (quarto trimestre 2014).

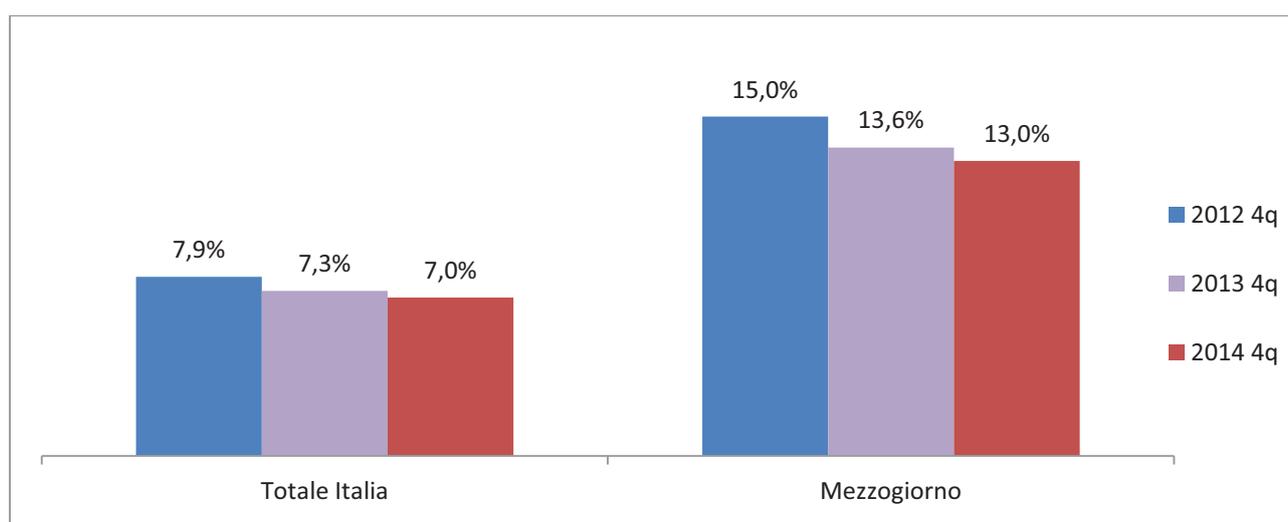
I dati regionali evidenziano dinamiche diverse nel corso dei due anni analizzati: i ritardi aumentano in Campania (+4,3 giorni), Basilicata (+3,4) e Puglia (+0,5), si riducono in Molise (-9,2 giorni), Sicilia (-5,3), Calabria (-1,8), Abruzzo (-0,2 giorni).

Nonostante il miglioramento osservato, la Sicilia è la regione con le PMI più ritardatarie (in media oltre un mese di ritardo alla fine del 2014). Con 20,3 giorni di ritardo, la Basilicata è, invece, la regione più virtuosa.

Tab. 4.4 - PMI in grave ritardo (valori percentuali)

	4q 2012	4q 2013	4q 2014
Totale	7,9	7,3	7,0
Mezzogiorno	15,0	13,6	13,0
Abruzzo	10,7	8,9	9,6
Basilicata	8,8	10,6	11,3
Calabria	15,0	15,0	15,7
Campania	14,6	14,7	13,3
Molise	14,9	13,4	11,1
Puglia	13,3	12,0	11,5
Sardegna	13,2	12,3	10,3
Sicilia	21,4	17,0	17,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 4.4 PMI in grave ritardo* (valori percentuali)

*Imprese con oltre due mesi di ritardo, in % sul totale

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il 13% delle PMI meridionali ha accumulato in media più di due mesi di ritardo, manifestando situazioni che possono precludere a dei mancati pagamenti o a veri e propri default. Il dato è nettamente maggiore rispetto a quello osservato in Italia (7%), anche se in calo rispetto alla fine del 2012 (15%).

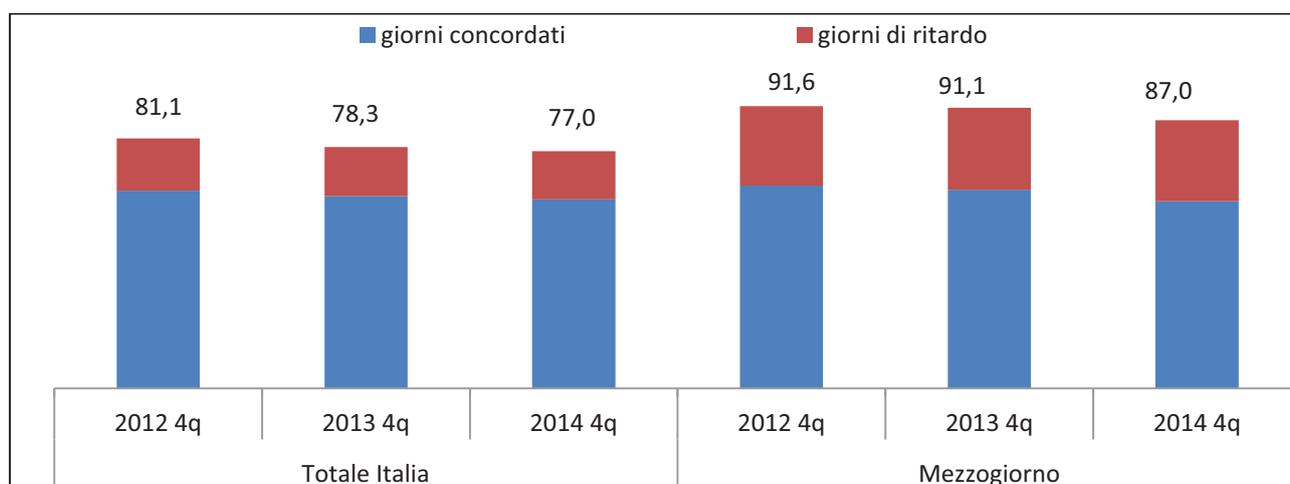
La quota di PMI in grave ritardo risulta in calo tra la fine del 2012 e del 2014 in tutto il Mezzogiorno ma non in Basilicata (in aumento dall'8,8% all'11,3%) e in Calabria (dal 15 al 15,7%).

La Sicilia è la regione meridionale con la maggiore presenza di PMI con ritardi di oltre due mesi (17,1%), l'Abruzzo quella con la minore presenza (9,6%). In tutta l'area, la quota di società con ritardi gravi è comunque superiore rispetto alla media nazionale.

Tab. 4.5 - Giorni medi di pagamento delle PMI

		1q 2012	2q	3q	4q	1q 2013	2q	3q	4q	1q 2014	2q	3q	4q
Totale Italia	Concordati	64,3	63,7	65,7	64,1	63,6	60,1	63,6	62,3	62,3	60,7	63,5	61,3
	Ritardo	13,4	14,1	14,1	16,9	15,6	14,8	14,1	16,0	14,0	15,1	14,8	15,6
	Pagamento	77,7	77,7	79,7	81,1	79,2	74,9	77,7	78,3	76,2	75,8	78,3	77,0
Mezzogiorno	Concordati	66,6	66,2	66,7	65,8	65,8	63,6	65,6	64,4	63,7	60,3	61,9	60,7
	Ritardo	22,6	21,4	21,8	25,8	26,1	25,2	22,2	26,6	24,3	25,9	25,7	26,3
	Pagamento	89,2	87,5	88,4	91,6	91,9	88,8	87,9	91,1	88,0	86,2	87,6	87,0
Abruzzo		85,2	83,2	86,4	90,7	89,4	83,4	89,5	86,8	82,5	85,5	84,4	90,4
Basilicata		87,5	86,2	87,1	84,6	90,1	87,8	79,6	91,8	90,6	84,1	92,5	84,8
Calabria		92,8	95,1	92,2	100,3	93,6	92,1	89,0	90,2	88,7	83,5	85,2	88,6
Campania		88,4	87,3	90,0	88,7	89,0	89,0	88,0	93,2	89,2	86,5	92,5	87,2
Molise		84,1	73,4	70,6	93,3	86,5	80,7	81,2	97,9	111,6	77,4	78,2	82,0
Puglia		88,1	84,6	87,4	90,8	89,0	84,7	84,0	93,0	83,4	84,7	82,3	81,5
Sardegna		84,4	78,6	82,5	82,7	91,8	85,6	83,9	81,4	82,6	80,8	83,1	80,4
Sicilia		96,1	96,5	91,3	100,2	101,2	97,3	93,8	91,7	93,7	92,0	88,6	93,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 4.5 Giorni medi di pagamento delle PMI*

*Giorni medi ponderati per il fatturato dell'impresa

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nonostante impongano scadenze in fattura più brevi, i fornitori delle PMI meridionali attendono in media 87 giorni per la liquidazione delle proprie fatture, 10 in più rispetto alla media nazionale: un divario solo leggermente inferiore a quello osservato alla fine del 2012, rispetto al quale si registra comunque un miglioramento di 4,6 giorni, interamente attribuibile all'accorciamento delle scadenze.

Ad eccezione della Basilicata, i tempi complessivi di attesa si riducono in tutte le regioni meridionali. I tempi più lunghi di pagamento si osservano in Sicilia (93,1 giorni) ed Abruzzo (90,4); Sardegna (80,4 giorni) e Puglia (81,5 giorni) sono, invece, le regioni in cui le PMI pagano più rapidamente.

CAPITOLO 5 - IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PMI MERIDIONALI

In questo capitolo viene utilizzata la suite di modelli statistici integrati del Cerved per la valutazione del merito creditizio delle imprese italiane, che prevedono il calcolo di valutazioni parziali riferite ai singoli fattori di analisi e l'integrazione di tali valutazioni parziali in uno score denominato Cerved Group Score (o CGS). Il CGS rappresenta la base di partenza per l'attribuzione del Cerved Group Rating.

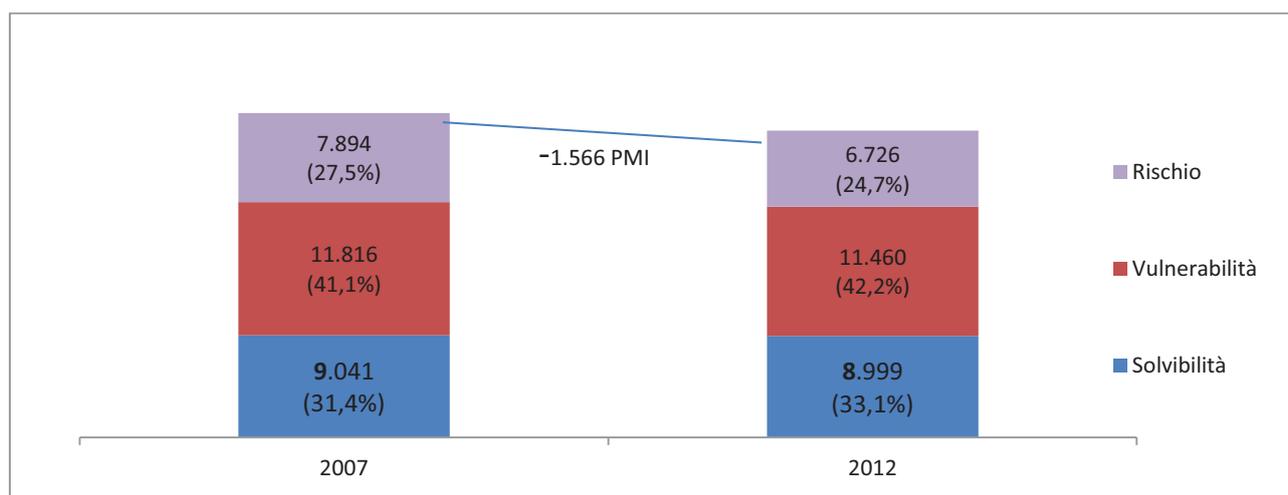
Nell'ambito di questo capitolo si valuta, nello specifico, il rischio di credito delle PMI meridionali. In particolare:

- *è impiegato uno score economico-finanziario per valutare l'impatto strutturale della crisi sui bilanci delle PMI del Mezzogiorno;*
- *è utilizzato il Cebi-Score 4 (una valutazione che integra lo economico-finanziario con una componente sistemica che coglie variabili strutturali e macroeconomiche, distinguendo tra territori e settori) per stimare e prevedere la probabilità di ingresso in sofferenza delle PMI;*
- *sono analizzate le tendenze più recenti attraverso l'impiego del Cerved Group Rating o, laddove non disponibile, del Cerved Group Score.*

Tab. 5.1 - PMI per score economico-finanziario (2007-2012; valori assoluti e in percentuale)

	2007				2012				Variazione PMI 2012/2007
	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio	Totale PMI	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio	Totale PMI	
Totale	39,8	3540,0	24,8	149.932	39,5	38,0	22,4%	143.542	-4,3
Mezzogiorno	31,4	41,1	27,5	28.751	33,1	42,2	24,7%	27.185	-5,4
Abruzzo	32,7	36,6	30,7	26.72	31,7	39,9	28,4%	2.520	-5,7
Basilicata	31,0	39,4	29,6	690	34,2	41,9	23,9%	720	4,3
Calabria	24,7	45,1	30,2	1.769	30,6	44,2	25,2%	1.658	-6,3
Campania	32,8	41,3	25,9	9.263	35,7	42,0	22,3%	8.596	-7,2
Molise	27,6	39,1	33,3	435	28,3	40,4	31,3%	396	-9,0
Puglia	32,1	40,7	27,2	5.759	32,0	42,9	25,1%	5.695	-1,1
Sardegna	31,0	41,4	27,6	2.482	32,6	43,4	24,0%	2.314	-6,8
Sicilia	30,5	42,3	27,1	5.681	31,9	41,7	26,4%	5.286	-7,0

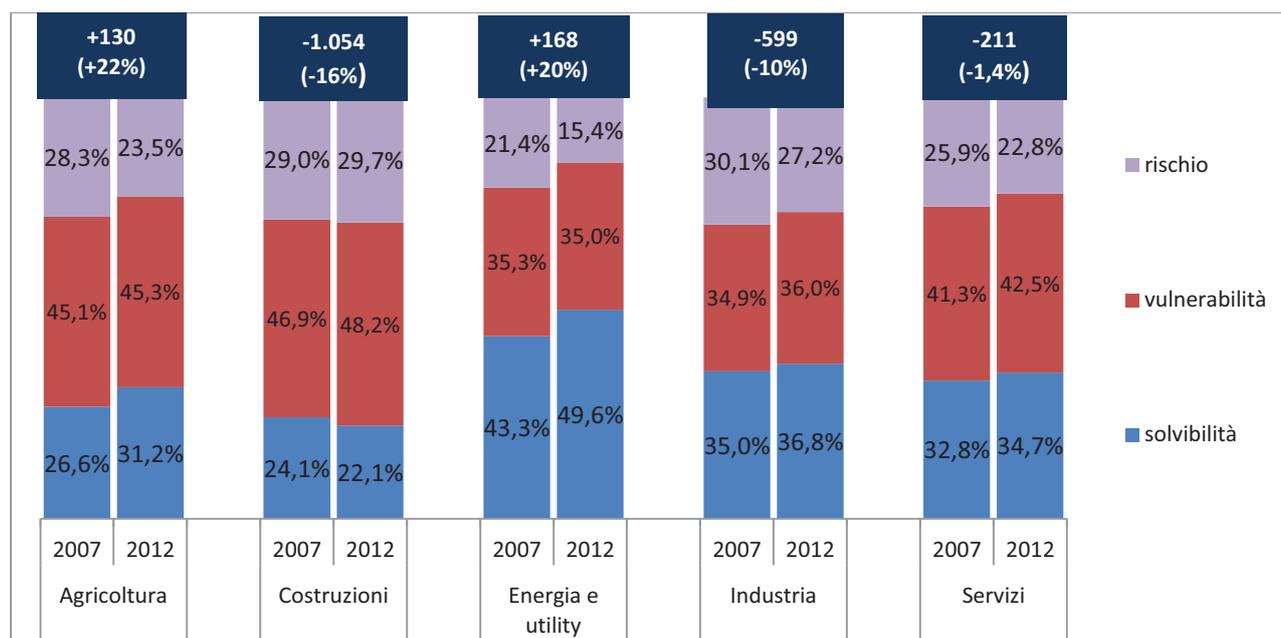
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 5.1 PMI per score economico-finanziario nel Mezzogiorno (2007-2012)

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra 2007 e 2012, per effetto della crisi, il numero di PMI meridionali si è ridotto del 5,4% (da poco meno di 29 mila a 27 mila imprese), più di quanto osservato a livello nazionale (-4,3%). Sono uscite dal mercato soprattutto aziende che erano già fragili nel 2007: dopo la crisi, dunque, il tessuto produttivo meridionale risulta ridotto in numero, ma proporzionalmente più solido rispetto al 2007. La percentuale di società con un profilo economico-finanziario rischioso si è ridotta dal 27,5% al 24,7%, rimanendo comunque maggiore di quella osservata a livello nazionale (22,4%).

La riduzione del numero di PMI e della percentuale di società nell'area di rischio è un fenomeno che interessa tutto il Mezzogiorno, con l'eccezione della Basilicata, area in cui lo stock di PMI è aumentato nonostante la crisi. Con il 31,3% di PMI nell'area di rischio, il Molise è la regione più fragile, mentre la Campania, con una percentuale del 22,3%, è quella più solida.

Graf. 5.2 - PMI meridionali: saldo 2007-2012 e distribuzione per score economico-finanziario

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Ad eccezione dell'edilizia, il profilo di rischio delle PMI meridionali è migliorato in tutti i settori economici. Nei servizi e nella manifattura questo miglioramento è però coinciso con una riduzione del numero di PMI attive.

Le costruzioni hanno perso il 16% delle PMI meridionali, con una riduzione delle società nell'area di solvibilità, dal 24,1% al 22,1%. È invece aumentata la presenza di società vulnerabili (dal 46,9% al 48,2%) e di società rischiose (dal 29% al 29,7%). Nonostante l'uscita in massa di PMI dall'inizio della crisi, l'edilizia è il settore in cui le PMI meridionali risultano più rischiose.

Nel campo dell'energia e delle utility, quasi la metà delle PMI rientrano nell'area di solvibilità, in forte crescita rispetto ai dati pre-crisi. In netto miglioramento anche il profilo delle società agricole, con una riduzione di circa 5 punti percentuali dell'area di rischio, a favore dell'area di solvibilità. Lo stock di PMI meridionali che operano in questi due settori è aumentato di quasi un quinto.

La manifattura, che ha perso un decimo delle PMI tra 2007 e 2012, si caratterizza per una distribuzione polarizzata, con percentuali elevate nell'area sia di solvibilità sia nell'area di rischio.

Migliora, infine, il profilo di rischio delle PMI meridionali che operano nei servizi, settore in cui oltre un terzo delle società rientra nell'area di solvibilità.

Tab. 5.2 - Stime dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale	1,2	1,3	2,2	2,4	2,2	2,5	3,0	3,1
Mezzogiorno	2,1	2,1	3,1	3,4	3,2	3,6	4,6	5,1
Abruzzo	2,3	2,1	3,6	4,0	3,8	3,6	4,8	5,5
Basilicata	2,1	2,0	3,2	3,4	3,0	3,1	4,4	5,0
Calabria	2,3	2,6	4,0	4,6	4,3	4,5	5,5	5,7
Campania	2,0	2,0	3,3	3,1	3,2	3,6	4,4	4,8
Molise	2,5	2,3	3,9	4,5	4,2	4,2	6,4	6,8
Puglia	2,1	1,9	3,1	3,4	3,2	3,3	4,0	4,7
Sardegna	1,8	2,0	2,5	3,3	2,8	3,7	4,5	4,9
Sicilia	2,1	2,1	2,3	3,3	2,9	3,8	5,1	5,5

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

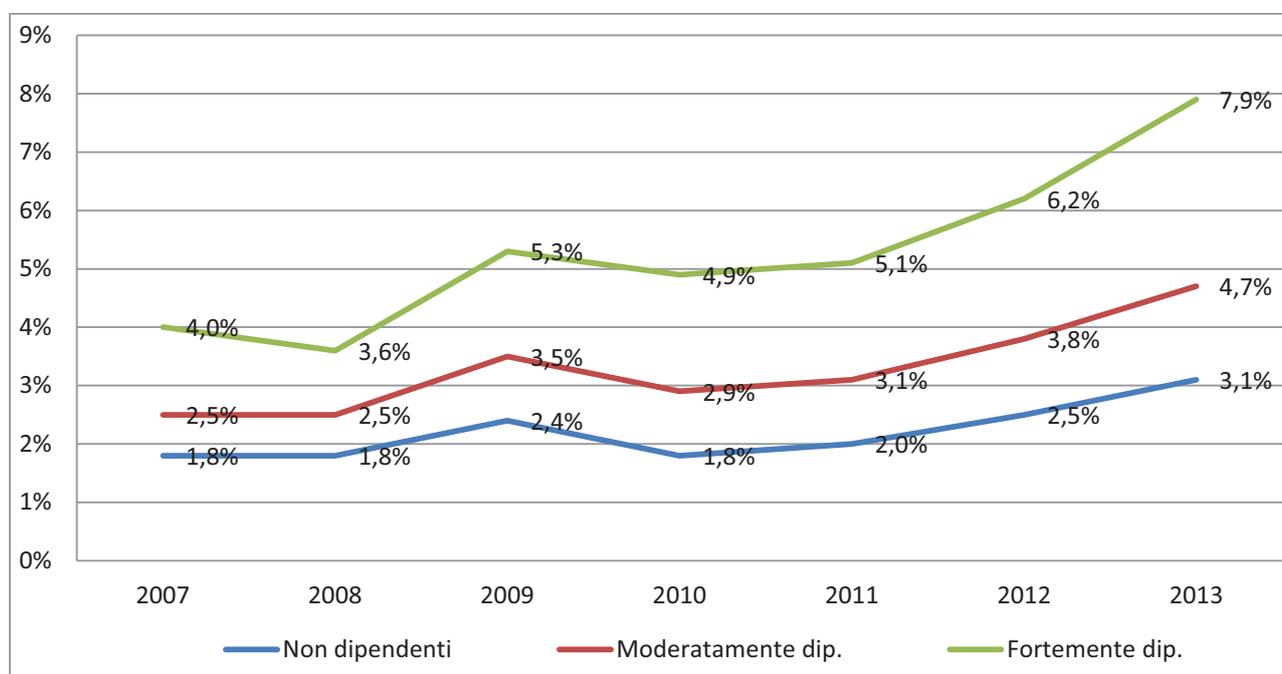
Nonostante il miglioramento del profilo di rischio economico-finanziario, le sofferenze delle PMI si sono impennate per effetto del forte deterioramento della congiuntura economica. Il tasso di ingresso in sofferenza delle PMI meridionali è passato dal 2,1% del 2007 a un massimo del 5,1% nel 2014, con un divario che si è fortemente ampliato rispetto alla media nazionale (da +0,9% a +2%).

Le stime indicano tassi superiori alla media nazionale in tutte le regioni meridionali, con livelli particolarmente elevati in Molise (6,8%), Calabria (5,7%) e Abruzzo (5,5%).

Tab. 5.3 – Probabilità di default per grado di dipendenza bancaria delle PMI (valori percentuali)

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale Italia	Non dipendenti	1,1	1,1	1,7	1,5	1,5	1,7	2,0
	Moderatamente dip.	1,5	1,7	2,7	2,5	2,4	2,9	3,4
	Fortemente dip.	2,7	2,9	5,0	5,1	4,8	5,4	6,5
Mezzogiorno	Non dipendenti	1,8	1,8	2,4	1,8	2,0	2,5	3,1
	Moderatamente dip.	2,5	2,5	3,5	2,9	3,1	3,8	4,7
	Fortemente dip.	4,0	3,6	5,3	4,9	5,1	6,2	7,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Grafico 5.3 - Probabilità di default delle PMI meridionali per grado di dipendenza bancaria*

*Imprese fortemente dipendenti: debiti bancari/attivo >50%; imprese moderatamente dipendenti: debiti bancari su attivo tra 10% e 50%; imprese non dipendenti: debiti bancari su attivo <10%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

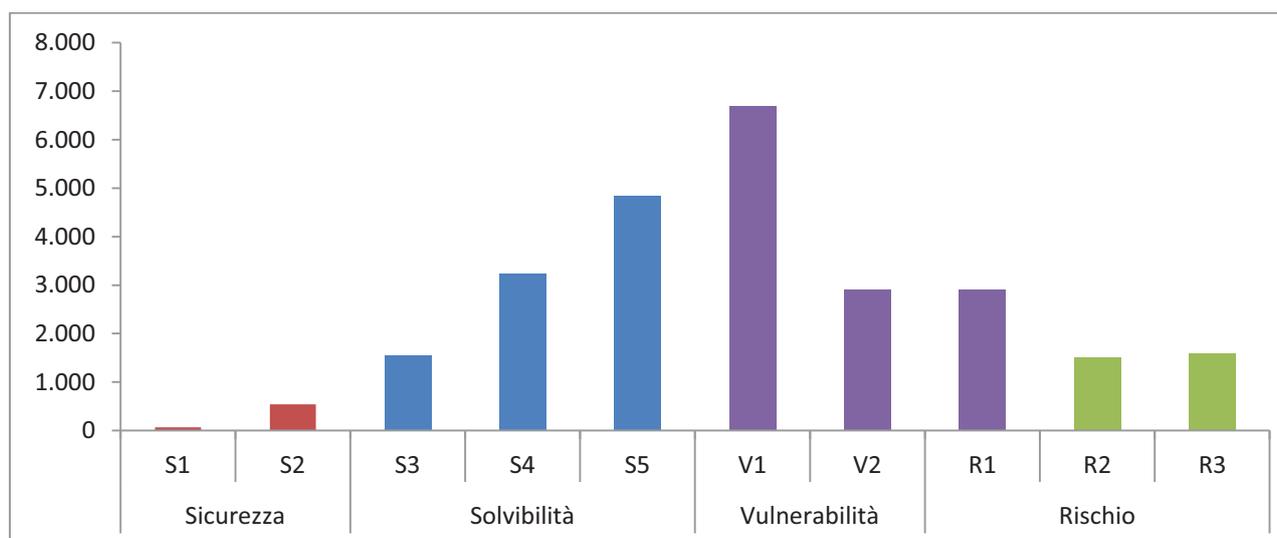
Il grado di rischiosità delle PMI meridionali non è aumentato in modo omogeneo, ma è cresciuto in modo più consistente tra le società che, all'origine della crisi, erano più dipendenti dalle banche.

La probabilità di default delle PMI meridionali è, infatti, aumentata di 1,3 punti percentuali tra le società 'non dipendenti' dalle banche (con rapporto tra debiti bancari e attivo inferiore al 10%), di 2,2 punti percentuali tra quelle 'moderatamente dipendenti' (rapporto compreso tra 10 e 50%), e di 3,9 punti tra le PMI fortemente dipendenti (con debiti bancari pari ad oltre la metà dell'attivo).

Tab. 5.4 - Distribuzione delle PMI per Cerved Group Rating (valori percentuali)

	Sicurezza		Solvibilità			Vulnerabilità		Rischio		
	S1	S2	S3	S4	S5	V1	V2	R1	R2	R3
Totale	0,0%	5,4%	14,4%	17,1%	16,1%	22,1%	7,9%	7,7%	4,0%	5,3%
Mezzogiorno	0,0%	2,2%	5,8%	12,7%	19,5%	26,7%	11,3%	10,7%	5,8%	5,2%
Abruzzo	0,0%	3,8%	6,7%	11,1%	17,6%	22,7%	11,1%	12,9%	6,5%	7,6%
Basilicata	0,0%	2,9%	5,2%	14,5%	18,4%	26,0%	12,2%	11,3%	3,9%	5,7%
Calabria	0,0%	0,7%	4,3%	10,1%	16,4%	25,1%	11,8%	15,3%	8,3%	8,0%
Campania	0,0%	2,4%	6,0%	13,0%	19,0%	26,9%	10,9%	10,3%	5,6%	5,8%
Molise	0,0%	1,6%	6,4%	12,5%	14,6%	24,2%	10,9%	12,0%	7,2%	10,6%
Puglia	0,0%	2,5%	6,1%	13,1%	20,0%	26,6%	10,9%	9,9%	4,9%	6,0%
Sardegna	0,0%	2,4%	7,3%	12,4%	19,0%	23,5%	11,1%	13,2%	6,4%	4,7%
Sicilia	0,0%	1,9%	5,7%	12,2%	18,6%	26,4%	12,0%	11,1%	6,1%	5,8%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Graf. 5.3 - Distribuzione delle PMI meridionali per Cerved Group Rating

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nonostante la crisi, nel Mezzogiorno hanno sede oltre 10 mila PMI che, secondo le valutazioni di Cerved, rientrano nell'area di 'sicurezza' o di 'solvibilità'. Sono poco meno di 6 mila le aziende che, invece, rientrano in una classe di 'rischio' e che presentano una maggiore probabilità di uscire dal mercato nei prossimi mesi.

La presenza di PMI solide è comunque minore nel Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia: solo il 40% delle PMI è classificato come 'sicure' o 'solvibili', contro una percentuale del 53% in Italia.

Tra le regioni meridionali, la presenza di società sicure e solvibili non si discosta in modo apprezzabile dalla media dell'area, con la sola eccezione della Calabria, regione in cui solo il 31,5% rientra in area di sicurezza o di solvibilità.

Tab. 5.5 - Variazione delle classi di rischio delle PMI tra aprile 2014 e aprile 2015

	Downgrade				Tot. downgrade	Stessa classe	Tot. upgrade	Upgrade			
	4 o + classi	3 classi	2 classi	1 classe				1 classe	2 classi	3 classi	4 o + classi
Totale Italia	0,9	2,0	6,3	17,9	27,2	44,0	28,8	20,3	6,5	1,6	0,4
Mezzogiorno	0,9	2,0	7,3	19,9	30,2	41,3	28,5	20,2	6,4	1,5	0,4
Abruzzo	0,9	2,0	8,5	20,8	32,1	41,0	26,9	19,0	6,6	1,2	0,1
Basilicata	0,8	2,7	8,5	18,6	30,6	40,7	28,7	20,7	6,0	1,7	0,3
Calabria	0,7	2,0	7,5	19,2	29,3	43,6	27,1	18,5	6,5	1,7	0,4
Campania	0,9	2,2	6,7	19,7	29,6	40,9	29,6	20,4	7,1	1,7	0,4
Molise	0,2	1,9	7,8	18,2	28,2	44,3	27,5	20,6	5,2	0,9	0,7
Puglia	1,0	1,8	7,6	21,3	31,6	41,1	27,3	19,6	5,7	1,7	0,3
Sardegna	0,7	2,1	7,5	19,2	29,6	39,9	30,5	21,6	7,3	1,3	0,2
Sicilia	1,1	1,8	7,3	19,4	29,5	42,2	28,3	21,0	5,8	1,1	0,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

I dati relativi all'andamento del Cerved Group Score per classe di rischio delle società analizzate mostrano, al Sud come nel resto del Paese, un ampliamento della polarizzazione del campione delle imprese.

Se poco meno di un'impresa su 3, al Sud come al Nord, migliora il suo rating rispetto ad un anno fa, ed oltre il 40% mantiene la stessa classe di rischio, sono percentualmente maggiori (3% in più) le imprese meridionali che vedono peggiorare il loro score: segno di una polarizzazione più marcata proprio nelle regioni meridionali.

Rispetto alla media del Mezzogiorno, vanno meglio i rating delle PMI, della Basilicata, della Campania e della Sardegna, mentre i downgrade un po' più elevati della media meridionale si registrano in Puglia.

Finito di stampare nel giugno 2015
Stampa: Saro Italia Srl - Roma